

Il mio nome è BuonCuore e sono una Creatura Taurina. Noi Creature Taurine siamo stati creati attraverso l'ingegneria genetica partendo da una base animale ed unendo geni umani e di altre creature, il tutto manipolato attentamente. Siamo chiamati Creature Taurine perché il nostro aspetto è simile ai centauri, anche se profondamente diverso: la parte inferiore del corpo è quello del nostro animale base, nel mio caso un leone; è un animale completo ma al posto della testa cresce un corpo umanoide, nel mio caso quello di un leone dalle fattezze umane; cioè, abbiamo il torso umano coperto dalla pelliccia dell'animale, stesso discorso per le braccia e le mani; le mani posseggono anche gli artigli, che sostituiscono le nostre unghie, e nel mio caso sono retrattili; la testa è quella dell'animale, nel mio caso il leone compresa la folta criniera, ma i nostri muscoli facciali sono molto numerosi, permettendoci moltissime espressioni facciali, pari o superiori a quelle umane. Esattamente come i centauri la parte superiore del corpo è proporzionata alla parte inferiore. In generale, anche se la base può essere un animale piccolo, siamo molto più grandi degli esseri umani. Noi Creature Taurine siamo stati creati per aiutare gli esseri umani nelle cose più difficili e pericolose: spegnere gli incendi, salvare gli umani in difficoltà, ritrovare persone scomparse, controllare boschi per evitare ogni tipo di problema, come incendi, alluvioni, frane, bracconieri ed altro; sono solo esempi: facciamo moltissime cose. Già, il nostro corpo è stato costruito per adattarsi alle situazioni più impensabili: siamo in grado di respirare dove ci sono gas tossici, siamo in grado di resistere ad esplosioni ricevendo solo danni superficiali, siamo immuni alle radiazioni, siamo dotati di forza, agilità e resistenza superiori a qualunque affrontabile nel mondo naturale, siamo persino dotati di capacità rigeneranti: un braccio od una gamba persi ricrescono nel giro di ventiquattr'ore e ferite mortali per altri esseri viventi, a noi ci abbattano solo per poche ore. Il nostro sistema immunitario è incredibile: è in grado di eliminare qualsiasi tipo di malattia conosciuta, che sia data da batteri o virus e compresi cancro, leucemia ed altro, e persino alcune ancora sconosciute agli umani. Il nostro sangue è adattabile e si adatta al corpo ospite fornendogli momentaneamente tutta la potenza del nostro sistema immunitario. Più volte gli umani, e persino gli animali, sono stati curati dalle nostre trasfusioni. Mi fa un po' schifo dirlo ma tutto il nostro corpo è adattabile e così, posto di avere gli strumenti giusti per tenere in vita noi e loro, siamo in grado di donare i nostri organi: cuori, polmoni, fegati, ossa, eccetera, più di una volta sono stati donati da noi. Io, ad esempio, ho donato tre volte i miei due cuori. Eh già, due cuori: quello del mio corpo leonino e quello del mio corpo umanoide; ed avete capito bene: tre volte li ho donati; le nostre capacità rigenerative ci permettono di rigenerare anche gli organi mancanti; quando li ho donati sono sempre rimasto attaccato ad una macchina che mi ha tenuto in vita fino alla loro completa riformazione (quarantottore, ventiquattro per cuore); c'è chi dice che saremmo in grado di sopravvivere anche senza le macchine, al prezzo che ci vorrà più tempo per rimetterci, ma se posso preferisco non provare. Normalmente non indossiamo vestiti: il nostro pelo è adatto ad ogni clima; tuttavia ci piace indossare qualcosa; ad esempio a me piace indossare un gilè apribile sul davanti nel mio copro umanoide. Il nostro intelletto è molto elevato: dotati di un'enorme bagaglio culturale fin da neonati, esso ci permette di tirare soluzioni dai casi più disparati. Non crediate che siamo macchine: abbiamo i nostri sentimenti e le nostre emozioni, ma soprattutto siamo in grado di capire quelli degli altri, di sapere di cosa hanno bisogno e fornirgli così tutto l'appoggio morale di cui hanno bisogno. La parte inconscia del nostro cervello è quella che coordina tutte le nostre cellule adattanti, organizza e ripesca i ricordi necessari ed in generale coordina tutto il nostro funzionamento. Nella parte conscia risiede l'intelletto e sfrutta o fornisce ogni cosa necessaria proveniente o che serve alla parte inconscia. Non so dirvi qual'è il centro da cui scaturiscono i sentimenti e le emozioni; probabilmente un misto di tutto.

Come già detto siamo stati creati per aiutare e questo è infuso nei nostri geni: aiutare gli altri è ciò che ci rende più felici; siamo quasi perfetti, ma ci sentiremo sperduti se non potessimo aiutare gli esseri umani. Ci dicono che noi non abbiamo superbia od ambizione; se si intende a livello che considerano gli umani, è vero, ma in realtà un'ambizione molto grande noi l'abbiamo: aiutare gli altri; è infuso nei nostri geni, come già detto, e questo guida molto le nostre scelte.

Benché siamo quasi perfetti, anche noi abbiamo i nostri difetti: siamo più grandi ed ingombranti degli esseri umani, nonostante i nostri corpi siano in grado di passare da fessure molto strette, in generale abbiamo bisogno di grandi spazi; il nostro corpo richiede spesso luoghi adeguati: se dobbiamo salire, ad esempio, per una scala a pioli, la cosa ci risulta complicata... non impossibile: muscoli ed ossa si adattano per permetterci di salire, ma è assurdamente scomodo. Poi c'è da considerare l'acqua ed il cibo: anche se siamo in grado di resistere per mesi senza mangiare e settimane senza bere, normalmente noi consumiamo una quantità tale di acqua e cibo che voi definireste industriale. Infine, benché il nostro corpo richieda scarse cure, se mai dovessimo averne bisogno, sono richiesti centri altamente specializzati per curarci.

Siamo stati creati, ma siamo in grado di riprodurci: la media varia dai due ai cinque cuccioli per parto, ma possiamo anche arrivare a dieci; il periodo di gestazione è di 8 mesi e quello di svezzamento è di quattro mesi, finiti i quali, pur avendo ancora molto da imparare, i loro piccoli corpi sono in grado di affrontare ogni situazione. Le nostre femmine sono in grado di procreare quattro mesi dopo il parto, ma il calore (sì, proprio quello degli animali) arriva una volta l'anno. Anche se preferiscono non farlo, sono volontariamente in grado di ritardarlo a tempo indefinito. I nostri cuccioli divengono adulti quando divengono in grado di procreare, cioè tra i quindici ed i venti anni dopo la loro nascita. Il nostro arco vitale è di cento anni, ma sembra si stia allungando con il passare del tempo: alcuni di noi hanno raggiunto anche i 125-150 anni e divengono sempre più numerosi. Non so dire com'è la nostra vecchiaia: apparentemente non vi è alcuna differenza tra uno di venti ed uno di cento o centocinquanta anni, a parte magari un colorito un po' diverso od una pelliccia od una criniera un po' più folti, ma la nostra vitalità e, soprattutto, capacità di aiutare gli altri non cambia di una virgola. Quello che so è che nessuno muore di vecchiaia, come inteso dagli esseri umani; semplicemente quando giunge il momento della dipartita scompriamo. Non so dire se si fugge in luoghi remoti o si scompare nel nulla, ma forse è meglio così: siamo sempre molto tristi quando dobbiamo seppellire uno di noi; invece così possiamo ricordarcelo come quando era vivo... sempre che poi si muoia per davvero... chissà. A proposito di procreazione, ma non ditelo a nessuno, anche il nostro sistema riproduttivo è adattante: dovremmo essere in grado di fecondare altre creature od essere fecondati da altre creature. Qualche esperimento è stato fatto con i nostri animali base (una di noi è stata fecondata dal suo animale base, una tigre, ed un altro ha fecondato il suo animale base, un lupo) e si hanno avuto ottimi successi, almeno sembrerebbe, ma si hanno poche informazioni e non sono stati fatti esperimenti con creature diverse. Tuttavia la possibilità concreta esiste.

Nonostante siamo stati creati per aiutarli, nonostante ci piaccia aiutarli, nonostante chiedano il nostro aiuto, gli esseri umani, con le dovute eccezioni, sembrano aver paura di noi; alcuni ci disprezzano anche. Non ci sono state scene di violenza nei nostri confronti, primo perché è illegale e secondo perché inutile visto che ci adattiamo a qualsiasi tipo di pericolo, anche se sconosciuto (cioè, la nostra parte inconscia lo ha riconosciuto, grazie a moltissimi fattori e campanelli d'allarme la cui parte conscia ignora l'esistenza). Tuttavia tale paura ha fatto sì che chiunque di noi nasca, contragga un debito di vita verso un qualche padrone umano. La disquisizione di come venga scelto questo padrone è troppo lunga e complessa, ma comunque coinvolge anche i cuccioli nati naturalmente dalle Creature Taurine libere. Già, Creature Taurine libere; infatti è possibile per i nostri padroni liberarci. Il debito di vita si concretizza nell'essere servi di questo padrone ed egli, quando ritiene il debito di vita pagato, ci lascia liberi di scegliere la nostra strada (esiste proprio un documento ufficiale che viene trasmesso quando saldiamo il debito). Bene, io non ho ancora saldato il mio debito. Il mio padrone mi affitta, a caro prezzo, a chiunque abbia bisogno di me. Ho domato centinaia di incendi, salvato migliaia di persone, trovato centinaia di persone scomparse, perlustrato e controllato milioni di ettari di boschi e montagne prevenendo incendi, alluvioni, frane, arrestando bracconieri e tanto altro; ormai ho perso il conto di quanti litri di sangue ho donato (non è vero, giusto ieri ho superato quota cinquanta) e, come già detto, ho donato tre volte i miei due cuori.

Dove abito ormai tutti mi conoscono... però... intendiamoci: a me piace quello che faccio, amo aiutare la gente, solo che vorrei essere io a farlo di mia volontà, non perché sono stato affittato; vorrei che qualche ringraziamento arrivasse a me per il mio operato, anziché al mio padrone per avermi prestato. A parte questo, con il mio padrone mi trovo bene: ho una stanza tutta mia, anche se un po' spoglia, e posso girare liberamente per la casa. Sono io che mi occupo anche della spesa, d'altronde solo io sono sicuro della quantità di cibo che sono in grado di ingurgitare. Qualche volta il mio padrone mi richiude in camera; questo corrisponde quasi sempre con le trattative di affari per il mio affitto; non so perché non vuole che io assista; forse teme che la mia voglia di aiutare gli altri incida, negativamente, sul prezzo da concordare. Una volta l'anno provo a chiedergli a che punto è il mio debito, ma lui dice che siamo ben lungi dall'essere saldato. Ho l'impressione che non mi libererà mai: gli sfrutto troppi quattrini.

Non so per quale motivo ho sentito improvvisamente il bisogno di quella che gli umani chiamano vacanza. Forse è voglia di vedere il mare, di conoscere altra gente, non lo so. So che ho chiesto il permesso al mio padrone; lui inizialmente ha tentennato ma ha infine acconsentito. Come ho già detto avevo voglia di mare e, dopo aver consultato diversi opuscoli, ho optato per una crociera. Il mio padrone mi ha messo in guardia sul fatto che quella che ho scelto è una nave per esseri umani e non per Creature Taurine. Gli ho detto che non esistono crociere per Creature Taurine; in verità non esiste quasi nulla di vacanziero dedicato alle Creature Taurine, visto che noi ci divertiamo aiutando gli altri, ma questo ha poca importanza. Il mio padrone mi ha avvertito che sarò mal sopportato, mi faranno sentire che sono lì solo perché sono un cliente pagante, ma che se potessero mi butterebbero a mare; ho fatto spallucce: ci sono tanti umani e sono convinto che troverò qualche amico, non subito magari, ma qualcuno che mi consideri per quello che sono tra tutti quegli umani riuscirò a trovarlo. Insomma, tanto ho detto e tanto ho fatto che alla fine ha acconsentito. Ora sono in fila per salire sulla nave; la gente ha moltissimi bagagli per affrontare il mese di crociera; io ho solo alcuni gilè di ricambio più una riserva di soldi per le spese nella nave (bar, gelato, qualsiasi cosa) prestatami dal mio padrone (no, non possiedo denaro mio proprio). Già, un altro dei nostri vantaggi: abbiamo bisogno di poche cose per stare bene; fosse per noi faremmo a meno anche dei soldi, ma gli umani li adoperano e noi ci adattiamo. Mentre sto considerando queste cose, arriva il mio turno. L'ufficiale è nervoso a vedermi; gli porgo il biglietto; lui lo prende con mani tremanti; lo legge; poi chiama un marinaio; non appena arriva fa un salto vedendomi. L'ufficiale gli passa il biglietto ed il marinaio fa segno di seguirlo. Ho l'impressione che preferirebbe farne a meno. Salgo sulla nave. È enorme; ho letto sull'opuscolo che vi sono tredici ponti; dopo aver preso posto in cabina vedrò di farci un giro. Nel frattempo il marinaio mi guida verso la parte bassa della nave; sono quasi dieci minuti che percorriamo corridoi e scendiamo scale; mi porta lontano da qualsiasi alloggio umano; ci avviciniamo alla stiva; superiamo anche quella e continuiamo a scendere.

« Scusi, ci vuole ancora molto? » chiedo.

« Cinque minuti » risponde seccamente.

Scendiamo lungo una scala, dove noto un cancello aperto; questa zona solitamente è riservata e non accessibile al pubblico. Tra un po' superiamo pure la linea di galleggiamento. Mi chiedo dove diavolo possano aver ficcato la mia cabina. Passiamo infine per un corridoio stretto: io lo occupo interamente; infine ci fermiamo davanti ad una piccola porta; piccola anche per un essere umano che per passarci dovrebbe abbassare la testa.

« Questa è la sua cabina – dice il marinaio – Questo normalmente è un corridoio di servizio, quindi la prego di non ingombrarlo troppo a lungo con la sua mole »

« Molto gentile » rispondo ironico.

Il marinaio mi lancia la chiave e poi mi chiede di entrare, così lui può tornare indietro. Non gli rispondo. Apro la porta ed entro. Per fortuna il nostro corpo è in grado di passare anche da strette

fessure, altrimenti non sarei mai passato da quella porta. La cabina è piccolissima: sembra un ripostiglio riadattato. Un'inutile branda è stata messa vicino all'oblò che è grande quanto una testa umana; non c'è materasso, solo alcune coperte; nel resto della cabina non c'è nulla. C'è poco spazio per muoversi. Considero che la branda è troppo piccola per me, così levo le coperte, la ripiego e la metto in un angolo. Recupero in tal modo un po' di spazio. Per dormire dormirò per terra, tanto ci sono abituato e così facendo posso comodamente sgranchirmi le zampe nella cabina. Cerco di guardare fuori dall'oblò; beh, non mi sono poi tanto sbagliato sulla linea di galleggiamento: le onde lambiscono il vetro. L'oblò è sigillato: impossibile aprirlo per far entrare un po' d'aria; d'altronde entrerebbe solo acqua. Completa l'operato un puzzo di chiuso ed altri odori che indicano cos'era prima la cabina; da quello che capisco era una specie di officina; probabilmente ci tenevano utensili e pezzi di ricambio. Insomma, giudizio complessivo sulla cabina: una schifezza. Per fortuna ho intenzione di passarci poco tempo. Esco dalla cabina e decido di iniziare la mia visita proprio da corridoio di servizio: voglio togliermi una curiosità. Il corridoio è lungo una trentina di metri e curva leggermente; un attimo prima di giungere alla fine, noto una porta simile a quella della mia cabina, con su scritto "Officina: vietato l'ingresso". Alla fine del corridoio c'è una grande porta con su scritto: "Sala macchine: vietato l'ingresso". Avevo ragione: la mia cabina è posta fuori i luoghi normalmente visitati dal pubblico. Per potermi voltare devo impennarmi sulle zampe posteriori ed appiattirmi contro il soffitto. Devo guidarmi con le zampe anteriori sulla parete e le mani sul soffitto. È faticoso ma ce la faccio. Tiro un sospiro scendendo. In quel momento un marinaio sbuca dalla curva; fa un salto vedendomi.

« Che cosa fa lei qui? Questa è zona riservata » mi apostrofa.

« Stia calmo – rispondo – La mia cabina è in questo corridoio, trenta metri alle sue spalle »

« Beh, qui comunque non ci deve andare – ribatte lui – Ora si scansi per farmi passare e se ne vada »

Sogghigno. Lo vedo preoccuparsi.

« E dove mi metto? – dico – Come vedi occupo tutto. Ora, o passa sotto di me o è lei a doversi scansare, a meno che non intendeva che devo entrare in sala macchine »

Il marinaio entra in officina per potermi far passare. Mormora qualche insulto a me rivolto, a bassa voce illudendosi che non possa sentirlo. Lo ignoro e me ne vado. Ho intenzione di visitare il resto della nave. La parte più bassa della nave è occupata dalla stiva, varie zone di servizio, gli alloggi dei marinai e quelli degli ufficiali. La mia cabina è sotto tutti questi. Mancano gli alloggi del primo ufficiale e del capitano; forse si trovano in un'altra zona della nave. Raggiungo le zone più popolate. Si respira un'aria diversa qui. A proposito: ho contato quattro ponti, per ora. Qui iniziano le varie cabine dei passeggeri e le zone all'aperto. Nella parte più bassa trovo il bar-ristorante. Entro dentro. Ho voglia di una cioccolata. Non c'è nessuno a parte il barista. Mi avvicino.

« Mi scusi » dico.

« Il bar è chiuso! » mi apostrofa lui in tono acido quando solleva lo sguardo.

« Apre dopo la partenza della nave? » chiedo cercando di essere il più gentile possibile.

Quello annuisce.

« Allora ci vediamo dopo » dico.

« Se proprio deve » mi dice lui.

« Gentilezza fatta persona » penso scocciato allontanandomi.

Continuo il mio giro. Quasi tutte le persone sono affacciate per salutare quelli sulla banchina. Nessuno di quelli che conosco è venuto, di conseguenza non ho nessuno da salutare. Cercherò di conoscere qualche essere umano durante la crociera; adesso è meglio non disturbarli. Tutti i ponti

dedicati al pubblico sono fatti per avere zone che si affacciano sul mare, sdraio dove sdraiarsi, tavolini, zone dove poter stare un po' all'ombra e quanto altro possa servire ad un essere umano per rilassarsi. Su uno dei ponti mediani noto disegnato per terra un gioco per bambini: bisogna tirare un disco e raggiungere il quadrato dove esso arriva, saltando su un piede solo, seguendo i quadrati numerati. Sempre su questo ponte vi è un gran numero di chioschi per potersi prendere gelati, bibite o quant'altro senza bisogno di scendere al ponte più basso. Sul ponte subito sopra, trovo una bella finestra sul mare. L'interno invece ospita la sala da ballo. Faccio schifo a ballare: sarà uno dei pochi luoghi che non visiterò nel corso della crociera. Verso i ponti superiori trovo la piscina e, collegata attraverso una scala, un bel luogo dove è possibile prendere il sole. Forse non i primi giorni, ma qui ci farò sicuramente un salto. I tredici ponti descritti nell'opuscolo sono quelli dedicati ai passeggeri. C'è poi un ponte più piccolo dedicato alla guida della nave, alloggio del primo ufficiale ed alloggio del capitano. Vi è poi un ponte strano: molto più piccolo degli altri, è dedicato ad una lancia di salvataggio. Non una scialuppa, una lancia. Mi chiedo come mai. Nel mio giro di perlustrazione ho notato un buon numero di scialuppe, salvagenti, giubbotti di salvataggio, estintori, kit di emergenza, razzi segnaletici, dispositivi aiuta-naufrago e tante altre cose: sono ben attrezzati in caso di emergenza. Mi fa piacere.

Ho fatto i conti: la nave possiede un totale di venti ponti; tredici sono dedicati ai passeggeri, uno alla guida e gli ufficiali superiori, uno alla lancia di salvataggio, quattro sono di, diciamo, servizio ed infine vi è il ponte dedicato alla sala macchine dove si trova la mia cabina. Un'altra cosa che mi chiedo è a cosa serve quel cancello che si trova sulle scale che portano verso la sala macchine, cioè al corridoio dove risiede la mia cabina. Boh!

La nave partirà ad istanti. Ridiscendo verso il basso: ho voglia della mia cioccolata calda. Mi conviene aspettare che la nave abbia lasciato il porto, così sono sicuro che il bar sarà aperto; intanto mi diletto a guardare i preparativi per la partenza. Ci vogliono dieci minuti prima che la nave parta ed altri dieci prima che lasci il porto. Gli esseri umani si preparano a godersi la loro crociera ed anch'io. Raggiungo il bar. Un paio di persone stanno prendendosi qualcosa ed il barman è molto gentile e disponibile. Mi avvicino discretamente. Le due persone pagano e se ne vanno interrompendo i loro discorsi. Il barista mi guarda storto.

« Che vuole? » mi chiede in tono aspro.

« La mia cioccolata calda, si ricorda? – rispondo gentilmente nonostante i modi sgarbati – Vorrei tripla dose »

« Ha i soldi? »

« Mi hai preso per scemo? » sto iniziando ad offendermi.

Il barista traffica pochi minuti e poi mi sbatte davanti una tazza di cioccolata spruzzandola sul banco. L'assaggio; verrebbe voglia di sputarla: amarissima, appena tiepida ed annacquata... non sa neanche di cioccolata.

« È uno schifo » dico al barista indignato che intanto mi dà le spalle.

« Questo è quello che è – mi risponde – Se non le piace, pazienza. Ma me la deve comunque pagare »

Mi trattengo da tirargli la cioccolata addosso e pago.

« Non dovrebbe essere più gentile con i clienti? » non riesco a trattenermi dal dirgli.

« Con voi assolutamente no! » risponde duro.

« Perché non sono un essere umano? » chiedo.

Lui annuisce. Mi allontanano senza dire una parola; non credo metterò più zampa nel bar. Esco

all'aperto; l'aria fresca mi calma subito. Vago per un po'; mi piacerebbe conoscere qualche essere umano. Mi ci vogliono pochi minuti per accorgermi che intorno a me si forma il vuoto. Pazienza: dovrò dargli un po' di tempo per abituarsi. Raggiungo quella che ho battezzato Finestra sul Mare e lì mi godo il mare, appunto. Dopo un paio d'ore ho voglia di qualcosa di fresco. Mi avvicino ad uno dei chioschi e chiedo un gelato.

« È arrivato troppo presto, signore – mi dice la persona che si trova al chiosco che ho scelto – Non ce li hanno ancora consegnati »

Saluto. Vado ad un altro chiosco dove ho visto uno portarsi via un cono gelato.

« Spiacente: li ho appena terminati; quello era l'ultimo » mi dice l'uomo del chiosco.

Faccio il giro dei vari chioschi ed in breve capisco che, pur tenendo un tono gentile, nessuno di loro ha la benché minima voglia di servirmi. Non solo con il gelato, ma con ogni cosa. Ma se io voglio bere, che devo fare? Infine riesco a prendermi un paio di lattine di tè che erano in bella vista e quindi non potevano dirmi che non c'erano. Ho perso un'ora per prendere due stupide lattine. Torno alla mia Finestra sul Mare. Mi accorgo che anche i camerieri che si muovono qua e là, offrendo bevande e prendendo ordinazioni, girano al largo da me e fingono di non vedermi o sentirmi. Per fortuna almeno il mare è bello e rilassante.

All'ora di pranzo raggiungo il ristorante. La sala è molto ghermita. Raggiungo un cameriere e gli chiedo se posso mangiare. Lui osserva la mia grandezza e la sala.

« Spiacente, ma non c'è posto » mi dice.

« Oh beh, posso aspettare » rispondo.

« Un attimo » mi dice lui e va in cucina.

Torna dopo pochi minuti.

« Mi dispiace ma non c'è posto » mi ripete.

« Ho capito – dico – Ho detto che posso aspettare »

« No che non ha capito – mi dice – La cucina chiude prima che lei abbia un posto disponibile »

« Insomma, fatela breve – dico leggermente spazientito – se non mi volete tra i piedi basta dirlo. Posso avere qualcosa da portar via? »

« Un attimo che chiedo » mi dice e se ne rivà.

Questa volta sento i loro discorsi: i miei sensi li captano chiaramente.

« Non ho intenzione di sgobbare come un matto per un mostro insaziabile » dice uno.

« Vagli a dire che non c'è nulla e che ritorni alla sua cuccia » dice un altro.

« Ma quello va a finire che mangia me » dice il cameriere.

Il discorso segue su questi toni; capisco che non hanno la minima intenzione di darmi da mangiare. Dopo un po' torna il cameriere. Trema. Ha paura della mia reazione su quello che so già che mi sta per riferire.

« Ci sarebbero degli avanzi » sussurra con un filo di voce.

« Ti sembra un cane od un maiale? » rispondo io ad alta voce, parecchio offeso.

Tutti si voltano a guardarmi.

« No, assolutamente no – si affretta a dire – però questo è tutto quello che possiamo darvi »

« La vostra splendida cucina sarebbe questo? – dico in tono ancora più alto – I vostri cuochi sanno

solo pescare dall'immondizia da dare ai vostri clienti? »

« Basta così! – dice qualcuno uscendo dalla cucina – La nostra cucina non è adatta a tipi come voi »

Lo guardo. Lui sostiene il mio sguardo.

« Spiegati meglio » ringhio.

« Non sprechiamo il nostro talento per animali. Per lei ci sono solo avanzi »

« Quindi è questo che mi considerate? »

Nessuna risposta. Mi allontanano offeso e furente. Mentre passo dalla porta incontro il primo ufficiale; lo riconosco dai gradi. Appena mi vede arrivare, fa un salto. Poi si scansa per farmi passare.

« Spero abbia mangiato bene » mi dice mentre gli passo accanto.

« Non ho mangiato » dico in tono arrabbiato superandolo.

Un istante dopo mi raggiunge.

« Aspetti un momento. Come sarebbe a dire che non ha mangiato? – mi blocca – Perché quel tono arrabbiato? Se c'è un problema di posti... »

« Il problema è un altro » lo interrompo in modo cordiale e gli racconto come è andata.

Non ho mai visto un essere umano fare una faccia più scandalizzata di quella che ha fatto il primo ufficiale. Fa poi un sorriso stiracchiato.

« Ma sono convinto che si è trattato di un disguido – dice con un tono di chi cerca una scusa per un comportamento non scusabile – Mi dia qualche minuto e risolvo tutto »

Con faccia accigliata si dirige a grandi passi in cucina.

« Ma dico siamo diventati matti?! – dice il primo ufficiale trattenendosi a stento dall'urlare – Trattare così un passeggero?! Digli che è un animale e merita solo avanzi?! La nostra compagnia è rinomata per la gentilezza verso i suoi ospiti, per farli sentire a loro agio in qualsiasi situazione e voi che mi combinate?! Non ho mai sentito assurdità come quelle che mi sono state riferite! Spero abbiate una valida spiegazione! »

« Ma ha idea di chi stiamo parlando? – dice uno di quelli – Ha visto cos'è? »

« Sì che l'ho visto e non mi importa del suo aspetto – risponde il primo ufficiale – È un cliente pagante. Ha pagato per salire su questa nave e per avere un trattamento uguale a quello degli altri e ciò gli deve essere concesso »

« Ma ha idea di quanto è grande e di quanto mangi? » cerca di giustificarsi un altro.

« So quanto consuma una Creatura Taurina – taglia corto il primo ufficiale – Ma per quale motivo crediate abbiamo fatto rifornimento extra? Vi dirò di più: ha anche pagato parecchi extra per avere un trattamento adeguato e voi lo trattate in questo modo? Avete fatto fare una figura di merda a me ed a tutta la compagnia! Ma questa me la pagate cara! »

Poi la loro voce diventa troppo bassa per sentirla dalla distanza in cui mi trovo. Non ho idea di come il primo ufficiale consideri le Creature Taurine, ma almeno mi fa piacere che mi voglia trattare come un normale cliente. Ci vuole un bel po' prima che lo veda uscire. Parla con un cameriere. Quello tentenna. Lui gli prende taccuino e penna, afferra un menù ed esce dalla stanza da pranzo. Tira un sospiro per calmarsi e poi mi si avvicina. Mi sorride.

« Allora signore – esordisce – Innanzitutto le devo porgere le mie scuse a nome di tutta la compagnia: le assicuro che scene simili non si ripeteranno più »

« Scuse accettate » rispondo.

« Bene. Per quanto riguarda il posto per il mangiare, in effetti abbiamo un piccolo problema. Se lei è d'accordo pensavamo di portargli da mangiare nella sua cabina »

Il primo ufficiale si è corretto: era lui ad aver pensato alla soluzione e cerca di farmi credere che l'abbiano ragionata insieme.

« Va bene, d'accordo » rispondo.

Il primo ufficiale mi passa il menù.

« Se vuol fare la sua ordinazione... – mi dice – E non si preoccupi delle porzioni: saranno adatte a lei »

« Molte grazie » dico.

Osservo il menù. Ordino antipasto, primo, secondo, contorno, insalata e formaggi, frutta e dolce. Da bere prendo solo acqua; il vino lo assaggerò un'altra volta.

« Spero non ci siano problemi a consegnare tutta la roba » chiedo temendo di aver ordinato un po' troppo.

« Assolutamente no. Non si deve preoccupare – risponde il primo ufficiale – Solo dovrà aspettare un paio d'ore prima di mangiare. Sa com'è... »

« Non importa: comprendo perfettamente » dico interrompendolo.

« Bene. A tal proposito, se per la cena ed i pasti futuri lei possa venir a dare le sue ordinazioni un paio d'ore prima di quando vuol mangiare, potrà mangiare senza troppo attendere – fa una pausa – Non si preoccupi se la cucina è chiusa: ci serve solo l'ordinazione »

« D'accordo »

« Molto bene. Fra un paio d'ore nella sua cabina, allora » e torna in cucina con la mia ordinazione.

« Il primo che si azzarda a protestare, lo degrado istantaneamente a mozzo! » lo sento dire mentre mi allontano.

L'impressione è che il servizio in camera sia un modo per farsi scusare del comportamento degli altri. A me non può fare che piacere. Passo le due ore ad osservare il mare. I pochi esseri umani che stanno in giro non si fidano ancora ad avvicinarsi. Due ore dopo sono nella mia cabina ad attendere da mangiare. Passano pochi minuti e sento dei passi fuori.

« Ma chi diavolo ha deciso di mettere la sua cabina quaggiù? » sento lamentarsi il primo ufficiale.

Un istante dopo bussava.

« Avanti » dico.

La porta si apre. Nonostante mi sorrida, la sua faccia tradisce lo scandalo di vedere la mia sistemazione.

« Ti pareva » si lascia sfuggire tra i denti, osservando le dimensioni della stanza.

« Il pranzo è servito » dice infine ad alta voce, facendo segno agli altri di apparecchiare.

Portano dentro un tavolo ed un carrello su cui poggiano vari vassoi. In breve la tavola è apparecchiata.

« Noi siamo qui fuori, se ha bisogno di qualcosa » dice il primo ufficiale richiudendo la porta.

Tra me, il tavolo ed il carrello, la stanza è piena che non si ci sta. Mangio. Il pranzo è ottimo ed il cibo ben preparato. Quando ho finito li chiamo per sparecchiare. Pochi minuti dopo la stanza è nuovamente sgombra. Ringrazio il primo ufficiale per la cortesia.

« Dovere » risponde lui prima di allontanarsi.

Attendo qualche minuto in modo da assicurarmi che abbiano potuto portare via le cose e poi torno all'aperto.

Il primo pomeriggio lo passo a cercare di conoscere qualche essere umano, con scarsi risultati: tutti cercano una qualche scusa per starmi lontano. Mi fanno sentire un appestato. Forse dovrò portare un po' di pazienza. Guardo il mare: in fondo mi piace; non mi stanco mai di guardarlo, farmi baciare dal sole ed accarezzare dal vento; mi piace guardare i banchi di nuvole, gli uccelli che volano ed i pesci che nuotano. Dopo alcune ore provo ad andarmi a comprare un gelato. Figurarsi. Le solite scuse: "è finito", "non è ancora arrivato". Uffa! Torno alla mia Finestra sul Mare. Poco dopo vedo arrivare un cameriere. Provo a chiamarlo. Quello devia. Incrocia il primo ufficiale che gli molla uno scappellotto e con fare serio mi indica con gli occhi. Il cameriere si avvicina.

« Desidera qualcosa? » mi chiede il cameriere sforzandosi di essere gentile.

Ordino una maxi-coppa di gelato al cioccolato ed una bottiglia di due litri di coca-cola. Il cameriere si allontana. Ringrazio con un cenno il primo ufficiale che ricambia e poi se ne va scuotendo la testa. Il cameriere ritorna due minuti dopo. Poggia la mia ordinazione su un tavolino al sole e se ne va senza dirmi niente.

« Ma che razza di modi » penso.

Raggiungo ciò che avevo ordinato e torno alla mia Finestra sul Mare, gustandomela tranquillamente. Successivamente giro di nuovo per la nave. L'ultima volta che mi sono avvicinato dove stavano alcuni bambini, i loro genitori li hanno portati via. Ora li osservo a debita distanza. A me piace vedere la loro allegria ed almeno i loro genitori non rovinano i loro giochi perché io mi sono avvicinato troppo.

È sera quando vado ad ordinare la cena. Questa volta non fanno alcuna storia. Mentre sono alla mia Finestra sul Mare aspettando, il primo ufficiale mi si avvicina.

« Mi scusi » dice per attirare la mia attenzione.

Noto che è un po' nervoso.

« Mi dica » rispondo.

« Ho assistito a diverse scene di comportamento scorretto del mio equipaggio. Non ho parole per scusarmi. Le sarei grato se lei mi riferisse quando avvengono tali comportamenti nei suoi confronti. Vorrei rendere la sua crociera indimenticabile, sotto un punto di vista diverso da quello che sta vivendo »

« La ringrazio dell'offerta: sarà mia premura farlo. Anche se penso che lei sia l'unica persona che ci tiene davvero ai suoi clienti »

Il primo ufficiale fa un mezzo sorriso, un inchino e se ne va, mormorando insulti in direzione dei suoi sottoposti.

La cena si svolge senza problemi.

Dopo cena torno alla mia Finestra sul Mare. È bello il mare di notte. Sento la musica provenire dalla sala da ballo: mi fa da sfondo musicale. Rimango alzato fin quando la musica non smette ed anche un pezzo dopo; infine mi decido ad andare nella mia cabina. Mi sdraio per terra, mi copro un po' con le coperte e mi metto a dormire.

Il giorno dopo mi sveglio di buon umore. Mi piacerebbe andare al bar, ma so già la schifezza che mi propinerebbe il barista, quindi rinuncio e vado fuori a godermi il sole e l'aria. La giornata si svolge come quella precedente: i vari marinai che mi trattano male, la gente che mi considera appestato,

eccetera. La differenza è che almeno adesso riesco a mangiare ed anche a farmi dare qualche bibita fresca. Gelati quasi mai e più di una volta mi sono dovuto rivolgere al primo ufficiale quando tendevano ad esagerare. Per fortuna sono un tipo paziente.

Il terzo giorno di novità abbiamo che alcuni delfini seguono la nostra rotta. La gente fa a gara a cercare di vederli con binocoli e cannocchiali. Io non ne ho bisogno: la mia vista si è potenziata nel momento in cui il mio inconscio li ha scorti ed ora li vedo benissimo. Sono molto belli ed eleganti. Mi chiedo se tra di loro ci possa essere una qualche Creatura Taurina. Eh sì, gli animali base sono anche mammiferi marini: delfini in primis. Il mio inconscio mi porta l'informazione che non dovrebbero trovarsi da quelle parti. Passo praticamente tutta la giornata ad osservarli.

Il quarto giorno inizio a scocciarmi del modo in cui vengo trattato. Il mio padrone mi aveva avvertito che sarei stato visto come fumo negli occhi, ma qui mi sembra una congiura. Dopo l'ennesimo tentativo fallito di prendermi un gelato, sto tornando con umore nero alla mia Finestra sul Mare. Ma la trovo occupata da un bambino. Mi fermo a debita distanza: non voglio spaventarlo. Mi accucio a terra e l'osservo: ha i capelli di un biondo acceso, li porta corti ma non troppo. Ha una pelle molto bianca ed un forte odore di crema solare raggiunge le mie narici. Sta osservando il mare, ma sbuffa. Ho l'impressione che si stia annoiando. Dopo un po' alza la testa, come chi si sente osservato, e si volta verso di me. Nel suo volto si forma uno stupore indicibile. Mi osserva immobile per un minuto. Poi mi si avvicina ed inizia a girarmi intorno, osservandomi attentamente. Mi sento leggermente in imbarazzo. Appena finito il suo giro di perlustrazione del mio corpo, mi sorride e mi porge la mano.

« Piacere di conoscerti. Il mio nome è Dick » mi dice allegro.

« Molto piacere – rispondo stringendogli delicatamente la mano – Il mio è BuonCuore »

« Uh, che strano nome – dice lui – Come mai? »

« È quello che mi hanno dato » rispondo con un'alzata di spalle.

« Giusto. Domanda scema – mi risponde – Senti... – dal suo tono di voce si direbbe che non sa da dove iniziare – Ti andrebbe un gelato? » chiede infine.

« Se li chiedo io, li hanno finiti » rispondo.

« Eh? – mi fa di rimando – 'spetta un momento » e si avvicina ad un chiosco.

« Che gusto? » mi urla dopo un attimo.

« Cioccolato! » gli rispondo.

Poco dopo torna con due coni gelato; uno è più grande di lui.

« L'ho fatto fare triplo, visto che sei un gigante » mi dice.

« Hai fatto benissimo. Ti ringrazio molto » rispondo contento di potermi finalmente gustare un gelato.

Dick sorride vedendo la mia contentezza. Mi fa segno se voglio camminare. Acconsento. I primi minuti passeggiamo gustando in silenzio il gelato, poi Dick mi dice che non avrebbe mai creduto di trovare una Creatura Taurina in questa crociera ed è felicissimo di potermi conoscere. Gli dico che sono altrettanto felice di averlo conosciuto. Con questo rompiamo il ghiaccio e Dick inizia a pormi un mucchio di domande sulle Creature Taurine e poi su di me. Acconsento volentieri a rispondere a tutte le sue domande. Per chiudere il nostro discorso, Dick mi chiede come sta andando la mia crociera.

« Ora che ti ho conosciuto, meglio » rispondo.

« Non ho capito » fa Dick.

Gli spiego come vengo trattato normalmente, la cabina, cosa mi volevano servire per pranzo la prima volta, insomma tutto.

« A parte il primo ufficiale, sembrano tutti la mia tutrice » dice Dick.

« Cosa? » faccio io.

« La mia tutrice » ripete lui.

« Forse è il caso che mi racconti tutto dall'inizio »

Dick annuisce. Vengo a sapere che Dick è a bordo di questa nave con la sua tutrice, una pazza convinta che lui debba sempre stare a studiare. Sono tre giorni che è chiuso in cabina, mentre lei si va a divertire. Alla fine non ce l'ha fatta più ed è uscito all'esterno. Ha cercato di stringere amicizia con qualcuno, ma non c'è riuscito molto bene. Solo una ragazza lo ha aiutato a mettersi un po' di crema solare prima che il sole lo scottasse. Alla fine è andato a vedere il mare. Ripete che è felicissimo di avermi conosciuto. Ho l'impressione che si senta un po' solo.

« Beh, io non ho nulla da fare durante la giornata – gli dico – e visto che siamo diventati amici, che ne dici di passare del tempo insieme? »

L'urlo di gioia che esce dalla gola di Dick è eloquente. Tutti si voltano a guardarci. Dick non ci fa caso.

« Andiamo a giocare » dice prendendomi per mano.

Mi porta a quel gioco disegnato per terra. Mi spiega brevemente come funziona. Quando arriva alla parte del saltare su un piede solo, guarda il mio corpo.

« Potresti farlo saltando sulle zampe posteriori » azzarda.

Acconsento. Dick è felicissimo. Giochiamo. Un paio di volte vince lui, una io. Dick è entusiasta e mi porta a fare mille altri giochi. A pranzo lui deve tornare nella sua cabina ed io devo ordinare il mio pasto. Ci diamo appuntamento dopo pranzo alla Finestra sul Mare.

Anche il pomeriggio scorre in allegria. Grazie a Dick riesco a prendere gelati e bibite senza dover penare. Gli restituisco ogni volta i soldi. A Dick piace giocare come a tutti i bambini, ma lui è anche un tipo curioso e mi pone mille domande su ogni argomento. Rispondo ad ogni sua domanda, cercando di stimolare il suo interesse. Quando è stanco lo prendo in braccio e lui si abbandona a me, felice. A sera ci diamo appuntamento per il giorno dopo.

Il giorno dopo mi si presenta con una crema solare in mano. Vuole aiutato a metterla. Andiamo in un luogo più appartato. Lì si spoglia ed io gli metto la crema. Poi torniamo alla Finestra sul Mare e lui contempla le onde per una mezz'ora circa, ogni tanto ponendo domande. Poi ci prendiamo un gelato, ce lo gustiamo ed infine andiamo a giocare.

Per tre giorni andiamo avanti in questo modo. Dick sembra non annoiarsi mai ed io sono contento della sua felicità.

Il quarto giorno, una donna si mette ad urlare avvicinandosi.

« Allontanati da quel coso pulcioso! » dice tutta arrabbiata tirando via Dick.

« Pulcioso? – penso io offeso – Io non ho le pulci »

Sto per controbattere, ma vedo Dick che mi fa segno di parlarne dopo. Così rimango quieto mentre lei vomita insulti verso di me. Mi offendo tantissimo. Mi accorgo di essere nervoso, visto che le mie zampe grattano il pavimento. Mi allontanano: ho bisogno di sfogarmi. Raggiungo la piscina, getto il gilè per terra e mi tuffo in acqua. Inutile dire che la gente se ne va rapidamente, lasciandola vuota. Nuoto con vigore fin quando non mi passa e mi sento meglio. Esco e mi scrollo. Raggiungo la

piattaforma dove prendere il sole col duplice scopo di asciugarmi e rilassarmi. Intorno a me si forma il vuoto. Mi sdraio per terra e mi crogiolo nel sole. Passano una decina di minuti e vedo una giovane ragazza dai capelli rossicci lievemente lunghi che viene a prendersi il sole. Si guarda intorno un po' preoccupata di non trovare posto. Poi vede che intorno a me non vi è nessuno; sorride dolcemente e si avvicina.

« Mi scusi, è libero vicino a lei? » mi chiede.

« Certo » rispondo tranquillamente.

Lei mette l'asciugamano per terra e si sdraia accanto a me in tutta tranquillità. Si mette gli occhiali da sole per ripararsi dalla luce ed un paio di cuffie per sentire musica. Mi fa piacere vedere che esiste anche qualcun'altro che non mi considera un appestato. Dopo un po' sento toccarmi. È la ragazza. Non riesco a capire se sta dormendo o lo fa apposta, ma sta accarezzandomi. È piacevole. La lascio fare. Dopo un'ora il mio manto è divenuto di un marrone più scuro; anche la ragazza inizia ad essere abbronzata. Si gira per prendere il sole sulla schiena; anch'io mi giro per prendere il sole dall'altro lato. Dopo un attimo la ragazza allunga di nuovo una mano ed inizia ad accarezzarmi. Inizio a fare le fusa. Dopo un'altra ora il mio pelo è divenuto di un bel marrone fulvo ed anche la ragazza è abbronzata. Ci alziamo in contemporanea.

« Grazie » mi dice la ragazza con un lieve inchino.

« Di che? » chiedo io perplesso.

La ragazza arrossisce.

« Di esserti fatto accarezzare » dice con un filo di voce.

« Non mi devi ringraziare: è stato molto piacevole »

« Spero di rivederti » dice la ragazza con un sorriso ancora rossa in volto mentre si allontana.

L'incontro con quella ragazza mi ha fatto tornare il buon umore. Oh, accidenti: non le ho chiesto il nome.

Torno nel ponte dove si trova la Finestra sul Mare. Vorrei parlare con Dick ma non credo che mi sarà possibile. Invece dopo un attimo mi sento chiamare. È Dick. Mi fa cenno di venire nel luogo appartato dove gli metto la crema solare. Lo raggiungo. Si sta massaggiando il culo: probabilmente è stato sculacciato sonoramente. Ha ancora il volto bagnato dalle lacrime, anche se adesso non piange.

« Ho poco tempo – esordisce Dick appena mi avvicino – Se la mia tutrice scopre che sono scappato dalla cabina per venire da te, me ne dà tali e tante che non mi siedo più per il resto della crociera. Purtroppo noi potremmo vederci solo la mattina e dovremmo stare attenti a quali ponti attraversiamo: la mia tutrice non vuole perdersi il divertimento, ma ha anche aumentato la mia sorveglianza... mi sembra di stare in prigione. Altra cosa: la mia tutrice dice che sei una belva pericolosa e piena di pulci... »

Ha parlato velocissimo per evitare che io lo interrompessi, solo ora si è fermato, forse per sapere la mia reazione.

« Ti offendi se ti dico che la tua tutrice è matta? » gli dico.

« Affatto – risponde lui tutto contento – Lo dico anch'io. Tu sei un bellissimo micione »

« Micione? – penso io – Lo prenderò per un complimento »

« Ora è meglio che vada. Ci vediamo domattina al solito posto. A proposito: bella pelliccia; domani mi spieghi come ha fatto a cambiar colore » e si allontana velocemente.

Sorrìdo. Dick mi sta molto simpatico.

Il pomeriggio lo passo da solo. Senza la compagnia di Dick è impossibile prendersi un gelato ed anche prendersi una bibita fresca è un'impresa. Ho provato a vedere se ritrovavo la ragazza che è venuta a prendere il sole, ma ho avuto scarso successo.

La sera sono alla mia Finestra sul Mare a godermi la notte, mentre la musica della sala da ballo mi fa da sottofondo. Mi arriva alle narici un odore familiare; mi volto: è la ragazza di questa mattina. Indossa ancora il costume da bagno; sopra di esso una cortissima gonna che le lascia scoperte le gambe; sul dorso indossa una camicetta quasi trasparente; più che a coprire il secondo pezzo di costume, serve a proteggerla dal vento. Si avvicina a passo sicuro a me.

« Posso mettermi qui vicino? » mi chiede.

« Certo » rispondo.

Mi si affianca e si mette a guardare il mare. Ho l'impressione che mi stesse cercando, ma mi sembra brutto chiederle il perché.

« È bello il mare di notte » dice dopo un momento.

« Già » dico io.

Lei mi osserva. Capisco la domanda che si vergogna a fare e sollevo un braccio per accoglierla. Lei si accoccola accanto a me. Abbasso il braccio facendoglielo passare dalla spalla lungo il petto fino al fianco. Lei con una mano mi afferra la mano che la cinge e con l'altra mi accarezza una guancia. Appoggia la sua testa sulla mia spalla; è rilassata e felice. Mi fa sentire bene. Dopo un attimo muove le gambe per stringerle meglio a me. Forse sente un po' di freddo. Uso una zampa anteriore per coprirle le gambe, almeno parzialmente. Lei sorride felice e si stringe ancora di più, come volesse sprofondare nel mio pelo.

« Quanto sei morbido » mi dice in tono estasiato.

« Beh... grazie » rispondo io.

« Oggi è la giornata dei complimenti strani » penso.

Rimaniamo un altro po' in silenzio. La ragazza ha un sorriso tale che mi fa intenerire: sembra che abbia quasi raggiunto la felicità massima. La stringo delicatamente a me mentre cerco di coprirle meglio le gambe. Lei si lascia completamente andare al mio abbraccio, facendo scivolare le gambe sotto di me. È più felice che mai. Socchiude gli occhi.

« Sono felicissima di averti incontrato. Non credevo di trovare qui una Creatura Taurina » dice.

« Non ti nascondo di essere felice di averti conosciuto. Sei una delle poche che non hanno paura di me. Anzi sembri molto abituata ad aver a che fare con noi »

« Più di quanto non immagini » conclude chiudendo gli occhi.

La musica è rilassante. Ho l'impressione che si stia per addormentare. Dopo un attimo li riapre e sbadiglia.

« Oh, accidenti. Mi stavo addormentando. Forse è il caso che vada » dice ma non cerca di sciogliere l'abbraccio.

Guarda un altro minuto il mare.

« Mi piacerebbe addormentarmi in braccio a te – ammette infine – Sono convinta che starei benissimo. Ma tu non sai dov'è la mia cabina e se rimango qui tutta la notte mi viene il raffreddore »

« Se mi dici dov'è la tua cabina...? » azzardo io.

Lei ride.

« Proposta allettante, ma non credo che le mie compagne di viaggio gradirebbero » dice.

« Schizzinose anche loro con le Creature Taurine? »

« Non so. Molto probabile. Molte di loro hanno la puzza sotto il naso. Ma senza di loro non sarei qui e non ti avrei incontrato »

Sorrido. Lei ricambia.

« Forse è il caso che vada davvero » dice sciogliendo l'abbraccio.

Si stiracchia.

« Spero di rivederti » mi dice.

« Tutte le notti io sono qui, se vuoi... »

Il sorriso gioioso della ragazza mi fa capire che non vi è bisogno di dire altro.

« Allora a domani notte » mi dice.

Fa per andarsene, ma poi si blocca dandosi una manata in fronte.

« Stavo dimenticandomi le buone maniere. Il mio nome è Jane » e mi porge la mano.

« Il mio BuonCuore » dico stringendola delicatamente.

« Allora a domani notte » ripete lei felice e si allontana velocemente.

Sono contento. L'incontro con Jane ha allietato una giornata che sembrava brutta. Rimango alzato qualche minuto; poi vado a dormire.

Il giorno dopo mi incontro con Dick. Andiamo a mettergli la crema solare e poi ci affacciamo sul mare. Dick vuole sapere come ha fatto la mia pelliccia a cambiare colore.

« È un processo analogo all'abbronzatura – rispondo – I peli superiori cadono lasciando posto a quelli inferiori che sono irrorati di una sostanza che assorbe i raggi del sole e produce tale mutamento di colore. Non credere che lasci peli ovunque: lo strato superficiale è minimale e si disintegra nel giro di breve tempo »

« Perché perdi lo strato superficiale? » chiede Dick.

« Perché il sole è caldo. È lo stesso procedimento che avviene quando da inverno diviene estate; in quel caso, però, perdo davvero una grande quantità di peli »

« Capito – dice soddisfatto – Ci prendiamo un gelato ed andiamo a giocare? »

Annuisco. Ci godiamo quasi tutta la mattina. Poco prima di pranzo, Dick ritorna in cabina per non farsi beccare dalla tutrice. Capisco che lo studio è importante, ma quella di Dick mi sembra più una prigioniera. Vorrei poter far qualcosa... Almeno gli farò godere tutte le mattinate.

Nel pomeriggio decido di dirigermi di nuovo alla piscina. Faccio un giro lungo: ho voglia di camminare. Mentre sto passando per uno dei ponti poco prima di quello della piscina, un piccolo libro scaraventato mi passa a pochi millimetri dalla faccia. Prima ancora che me ne sia reso conto, la mia mano lo ha afferrato. È un mini prontuario sulla vita del marina; è scritto microscopico. Mi volto nella direzione da cui è arrivato. Sepolta sotto una montagna di libri e fogli vedo spuntare la testa rossiccia di Jane. Mi avvicino. Sta cercando di svolgere un qualche compito. Si tiene una mano sulla testa con fare disperato.

« Ti è caduto questo » gli dico.

Lei solleva la testa.

« Oh! Ciao! Spero di non averti colpito » mi dice.

« Tranquilla. Che cosa è successo? »

« È il libro che è scritto con i piedi... »

Mi spiega in breve che sta studiando per diventare Oceanografa. È indietro col programma e quindi si è portata da studiare e fare qualche compito anche qui. Solo che si sta scoraggiando perché non riesce a capirci niente. Do un'occhiata a quello che deve fare. I libri che ha appreso sono in effetti scritti con i piedi.

« Se vuoi, posso darti una mano » dico.

« Davvero? – dice lei felice ed incredula allo stesso tempo – Sei sicuro che non ti faccia perdere tempo? »

« Nessuna perdita di tempo. Anzi sono convinto che riusciremo a fare la cosa interessante e divertente allo stesso tempo »

Mentre parlo la mia parte inconscia porta alla parte conscia tutto il necessario per aiutarla. Lei si scansa per farmi posto e mi racconta cosa deve fare e le difficoltà che trova. Stiamo un'ora insieme parlando dei vari problemi e studiando. Alla fine, soddisfatta, Jane ammonticchia tutti i libri ed i fogli per portarli via.

« Ho fatto più in quest'ora che in un mese di lavoro – mi dice – Ed è stato pure più interessante e divertente »

« Mi fa piacere » non so che altro dire.

« Ti andrebbe di andare a fare una nuotata e poi a prendere il sole? » mi chiede dopo aver raccolto la sua montagna di roba.

« Va bene » le dico contento.

« Aspettami cinque minuti » mi dice allontanandosi.

« Sto per passare un bel pomeriggio » penso.

Cinque minuti dopo Jane torna in costume da bagno con un asciugamano, la crema solare, le cuffie per sentire la musica e gli occhiali da sole. Ci facciamo insieme una bella nuotata. Jane mi parla di quello che sta studiando mentre nuotiamo. Passiamo un'ora immersi nell'acqua. Giochiamo anche con una palla. La piscina è diventata deserta due minuti dopo che sono arrivato. Sono convinto che due minuti dopo che me ne sarò andato, si riempirà di nuovo. La cosa ha poca importanza: io e Jane ci stiamo divertendo.

Usciti dalla piscina mi scollo e poi aiuto Jane ad asciugarsi ed a mettersi la crema solare. Poi andiamo a prendere il sole. A Jane piace stare in silenzio accarezzandomi, in questo momento. Due ore dopo lasciamo anche quel posto. Torniamo al ponte dove ci siamo incontrati.

« Mi andresti a prendere un gelato, mentre vado a mettermi qualcosa addosso? » mi chiede.

« Se potessi lo farei volentieri – rispondo – Ma per me non ci sono gelati »

« Come? »

Le spiego in breve la situazione. Lei tira un sospiro.

« Certo che la gente – commenta scuotendo la testa – Ci posso pensare io, ma dovrai aspettare un momento »

« Prenditi tutto il tempo che ti serve »

Dieci minuti dopo torna con indosso una graziosa vestaglia e con un vassoio contenente il gelato.

« Scusa il ritardo, ma non trovavo che mettermi: ogni tanto le mie compagne mi fanno sparire i vestiti » mi dice.

« Come? »

« Sì, ogni volta che metto il costume da bagno, i miei vestiti scompaiono per ricomparire il giorno dopo. Ho l'impressione che me li lavino. Io però non ho portato un grande guardaroba »

« Se ti dà fastidio, potresti dirglielo »

« Veramente no – dice lei arrossendo – Non dirlo in giro, ma sulla nave mi trovo più a mio agio così: in costume da bagno, con questa vestaglia, con quello che indossavo ieri sera, con una mantella e cose così. Mi sento più libera »

« Non ti vergognare con me – le rispondo – Non lo dirò a nessuno »

Lei mi sorride. Ricambio.

Passo il resto del pomeriggio con lei. È una tipa a cui non importa nulla di quello che dicono gli altri; non le importa che i maschi la guardino, non le importa dei commenti che vengono proferiti vedendola in mia presenza; l'unica cosa che vuole evitare è che io conosca la sua cabina: dorme insieme a tre ragazze che attaccherebbero una tubana se mi vedessero anche solo avvicinarsi e lei in cabina ci vorrebbe andare per dormire e non per farsi venire il mal di testa.

A sera, dopo cena, ci rivediamo alla Finestra sul Mare; lei si presenta con lo stesso vestito della sera prima.

« Spero non ti dispiaccia...? » inizia a dire ma non termina la domanda.

Capisco che vuole essere abbracciata come la sera scorsa. Alzo il braccio per invitarla ed un minuto dopo lei è nella stessa posizione della sera prima, completamente abbandonata al mio abbraccio, più felice che mai. Mi chiedo cosa la spinga tanto a cercare la mia vicinanza, ma non parlo. Jane rimane con me fin quando non si addormenta. La lascio dormire quindici minuti, poi la sveglio delicatamente. Lei si sbadiglia e si stropiccia gli occhi.

« Grazie » mi dice con un sorriso stanco prima di sciogliere il mio abbraccio.

Sta per andarsene, ma cambia idea e mi abbraccia stretto.

« Grazie di esistere » mi dice felice.

Ricambio l'abbraccio senza rispondere, mentre una lacrima di felicità di cade: è il più bel complimento che abbia mai ricevuto in tutta la mia vita.

« Facciamo colazione insieme, domani? » mi chiede senza lasciarmi.

« Per le nove avrei un appuntamento » le dico.

« Io faccio colazione alle otto »

« Allora ci vediamo domani a colazione. Al bar, giusto? »

Lei annuisce, poi scioglie l'abbraccio, mi dà un bacio sulla guancia e se ne va. Rimango cinque minuti ad osservare il mare, poi vado a letto anch'io.

Il giorno dopo mi presento al bar puntuale alle otto. Lei mi sta già aspettando. Appena mi vede, sorride e mi fa segno di avvicinarmi.

« Aspetti da molto? » chiedo.

« Sarà un minuto – risponde lei – Ti ho preso una cioccolata calda tripla. Spero ti piaccia »

Ricordo quello schifo di cioccolata che ho assaggiato il primo giorno. Non dico niente. La prendo e

la porto alle labbra. È buonissima. Il barista doveva aver fatto la schifezza apposta per me, in modo tale che non vi mettessi più piede.

« È molto buona – dico – È la prima volta che l’assaggio. Cioè... la prima volta il barista mi ha propinato una schifezza »

« Un altro che non sopporta le Creature Taurine » dice lei sospirando.

« Grazie a te, ora assaggio qualcosa di buono »

Lei sorride. Facciamo colazione. Parliamo del più e del meno ma il più delle volte è lei che mi guarda con aria sognante. Infine non resisto alla mia curiosità:

« Cos’è che ti attrae così tanto a me? – chiedo – Intendiamoci: sono estremamente felice di questo, sono felice che cerchi così tanto la mia presenza, ma mi piacerebbe sapere il perché »

« Perché, probabilmente, mi ricordi mio fratello: anche lui è una Creatura Taurina »

Per poco non mi affogo con la cioccolata.

« Come? » chiedo stupito.

« È adottivo » ride lei.

« Lo avevo immaginato – rispondo – Ma non avevo mai sentito di Creature Taurine adottate. Conoscevo solo il debito di vita »

« In effetti è una storia un po’ strana. Se hai tempo e voglia te la racconto »

« Vai tranquilla: ho ancora quaranta minuti prima dell’appuntamento »

« Allora, PassoFelpato, il nome di mio fratello, è una Creatura Taurina il cui animale base è una pantera nera. L’ho trovato quando ero una bambina piccola, avrò avuto tre o quattro anni, non ricordo bene. Lo avevo scambiato per un gatto nero. Lo avevo trovato vicino all’immondizia. L’ho raccolto e l’ho portato a casa. La mamma è allergica al pelo del gatto e così l’ho tenuto nascosto. Beh, sai come si è da bambini. I miei genitori si sono subito accorti che avevo portato un animale in casa, però hanno fatto finta di niente. Non ti so dire quando hanno dato un’occhiata al mio “gatto” ed hanno capito chi era, so che una settimana dopo mi hanno chiamato in camera mia. Ricordo ancora come mi fece strano vedere PassoFelpato accucciato sulle ginocchia di mio padre, intento a colorare un album. Mi spiegarono chi era in realtà PassoFelpato. Se vuoi sapere la mia reazione, non te la so dire. So solo che da quel momento in poi lui è diventato mio fratello. I miei genitori mi hanno poi spiegato tutta la problematica burocratica: scoprire a quale cucciolata apparteneva PassoFelpato, scoprire perché il suo padrone lo aveva, nel vero senso della parola, buttato, farselo assegnare, liberarlo ed infine renderlo mio fratello. Giuridicamente parlando non credo che veniamo considerati fratelli, ma non mi importa. Quello che mi preme dirti è che con lui mi ci sono sempre trovata bene: prima ero io ad insegnargli le cose e lui a farmi divertire, poi, quando è divenuto più bravo di me, le parti si sono invertite. È stato attraverso di lui che ho conosciuto le Creature Taurine ed ho imparato ad apprezzarle. Tu me lo ricordi molto: anche lui mi aiutava quando ero in difficoltà con i compiti ed anche lui assecondava i miei capricci; sai: il farsi accarezzare, l’addormentarsi nel suo morbido abbraccio... »

« Fossero tutti così i capricci » commento.

Jane ride.

« Sei molto legata a tuo fratello » dico.

Jane annuisce.

« Dov’è ora? » chiedo.

« In giro. Probabilmente a salvare la gente come fanno tutte le Creature Taurine. Però ci sentiamo ancora. Ci scriviamo frequentemente e lui non ha mai mancato un compleanno – fa una lunga pausa – Sono tanto felice di essere diventata tua amica, BuonCuore »

« Altrettanto » rispondo.

Mentre continuiamo a guardarci mi viene un'idea.

« A te piacciono i bambini? » chiedo.

« Sì, perché? » mi risponde perplessa.

« L'appuntamento che ho alle nove è con un bambino. La sua tutrice lo farebbe sgobbare sui libri da mattina a sera; lui riesce a scappare qualche ora per venire a giocare con me. Pensavo che due amici sono meglio di uno »

« Sì, sono d'accordo. Ma a questa tutrice hai provato a parlare? »

Anche se non lo dice mi accorgo che è rimasta scandalizzata dal fatto che la tutrice non voglia far giocare il bambino.

« Mi considera un coso pulcioso » dico.

« Questa non l'avevo mai sentita – dice Jane trattenendosi dal ridere – Comunque andiamo a trovare questo bambino »

Ci avviciniamo insieme alla Finestra sul Mare. Dick è già lì che mi sta aspettando con la crema solare in mano.

« Ciao! » mi dice tutto contento.

Poi il suo sguardo cade su Jane. Prima che io riesca a dire qualcosa sono loro a parlare.

« Ma tu sei la ragazza che mi ha messo la crema solare la prima volta » dice Dick in contemporanea a Jane.

« Ma tu sei il bambino a cui ho messo la crema solare quella volta » dice Jane in contemporanea a Dick.

« Sì, sono proprio io » dicono insieme.

Trattengo una risata.

« Beh, se già vi conoscete è più facile fare le presentazioni – dico – Jane ti presento Dick. Dick ti presento Jane »

« Piacere » dicono stringendosi la mano.

Accompagniamo Dick a mettersi la crema solare e poi li porto ad un tavolo.

« Vado a prendere un gelato » dico e mi allontano.

Inutile dire che i vari chioschi mi negano il gelato con le solite scuse. Torno al tavolino.

« Niente gelato. Se lo chiedo io o è finito o non gli è arrivato »

« Di nuovo! » fanno in coro Dick e Jane.

Si dirigono entrambi ad un chiosco. Quando tornano con i gelati, stanno parlando: la mia idea per rompere il ghiaccio ha funzionato. Saputo che Jane sta studiando per divenire Oceanografa, Dick inizia a porre mille domande sul mare. Tra Jane e me riusciamo a rispondere a tutte. Dick a questo punto ci invita a giocare. Ci divertiamo tutti e tre insieme. Poco prima di pranzo Dick deve andarsene. Jane riesce a farsi dire come stanno le cose prima che se ne vada, compresi alcuni dettagli sulla tutrice ed altre cose.

« A cosa pensi? » le chiedo dopo che Dick se ne andato.

« Ad un'idea folle che provo ad attuare dopo pranzo. Se tutto va bene, ci vediamo verso le tre alla Finestra sul Mare »

Ci separiamo. La mia idea di appoggiarmi a Jane per far uscire Dick dalla sua prigione, forse darà i suoi frutti prima del previsto.

Alle tre sono alla Finestra sul Mare ad attendere. Questa volta sono io a dover attendere un minuto prima che loro arrivino. Jane sta portando Dick per mano. Nell'altra ha un borsone. Sono entrambi felici. Dick mi corre incontro tutto felice e mi abbraccia. Poi mi racconta di come Jane si sia presentata come un'austera maestra che avrebbe fatto sgobbare il bambino lasciando libera la tutrice di divertirsi. Ha detto altresì che lo avrebbe portato in un luogo dove avrebbe potuto controllarlo come si deve. Jane mi racconta di come Dick è stato al gioco, dei primi tentennamenti della tutrice e di come poi abbia accettato con gran gioia. Dick deve tornare nella sua cabina a pranzo ed a cena, ma per il resto può stare con noi. L'unica cosa che preoccupa un po' Dick è il fatto che la tutrice lo interrogherà tanto a pranzo quanto a cena.

« E tu saprai come rispondergli – dico io – Basterà un'ora di studio e ti assicuro che sarà divertente»

Dick non sembra convinto, ma prova a fidarsi. Decidiamo di partire dallo studio. Dick e Jane si mettono a studiare mentre io aiuto alternativamente l'uno e l'altra. So che Dick è un tipo molto curioso e mi basta stuzzicare questa sua caratteristica. Alla fine dell'ora, sia Dick che Jane sono molto soddisfatti. Dick è entusiasta del mio modo di insegnare: dice che ha imparato più cose in quest'ora che nei giorni precedenti. Jane intanto mette via i vari libri e poi propone di andarsi a fare una nuotata.

« Non so nuotare » dice Dick.

« Possiamo insegnarti » rispondiamo io e Jane.

« Ma non ho il mio costume da bagno » dice Dick.

« Quello l'ho preso – dice Jane – Insieme ad un altro po' di roba – dice aprendo una tasca interna del borsone e mostrando un costume da bagno, la crema solare, alcuni giocattoli, un cappello – Per gli asciugamani possiamo usare i miei »

Dick è entusiasta.

« Mi manca solo la cabina » dice.

« Puoi usare la mia – dico – Non sarà bella, sarà un po' fuori mano, ma è utile allo scopo »

Dick non se lo fa ripetere: prende il costume da bagno e mi porge la mano.

« Ci vediamo in piscina » diciamo in coro a Jane.

Per raggiungere la mia cabina ci vuole un po' di tempo. Dick si guarda intorno: sta cercando di memorizzare il percorso.

« In un posto più brutto non te la potevano mettere » commenta quando arriviamo.

« Basta che sia funzionale » dico.

Dick si cambia. Indossato il costume da bagno, ammonticchia le sue cose da una parte.

« Non ti dispiace se ti lascio qualcosa qui, ogni tanto? » mi chiede dopo averci pensato un attimo.

« Puoi far di questa la tua seconda cabina » rispondo.

Dick mi salta in braccio felicissimo. Non ha parole per ringraziarmi, ma per me la sua felicità è il più bello dei ringraziamenti. Tenendolo in braccio lo porto alla piscina. Ci facciamo il bagno

insegnando a Dick a nuotare. Jane si diverte un mondo a vedere i progressi di Dick. Passiamo un'ora divertente che diventano due perché Dick non vuole uscire dall'acqua ed entrambi siamo felici del suo entusiasmo. Dopo esserci asciugati, andiamo a prendere il sole. Temevo che Dick si annoiasse ma non è così: mentre noi ci abbronziamo, Dick, con il cappello in testa, gioca tra le mie zampe con il suo giocattolo preferito: un cavallino con le ruote; è un giocattolo antiluviano ma lui si diverte molto. La pelle di Dick, ora completamente scoperta visto che è in costume da bagno, richiede di applicare la crema solare ogni ora. La cosa non preoccupa nessuno dei tre. Due ore dopo scendiamo in basso. Prima di prenderci qualcosa di fresco, Jane vuole andare a mettersi qualcosa addosso; consigliamo a Dick di fare altrettanto, ma lui non vuole; non vuole rimettersi i vestiti; dice di stare meglio così.

« Allora sei come me – dice Jane divertita toccandogli il nasino – Aspettatevi qui » e si allontana.

Mentre aspettiamo il suo ritorno, stringo a me Dick: c'è un po' di vento e non vorrei sentisse freddo. Dick mi sorride.

Dieci minuti dopo Jane torna con indosso una mantella rosa trasparente; ne ha in mano un'altra azzurra per Dick.

« Con questa starai come fossi solo in costume da bagno, ma non dovrai temere il vento – dice mentre gliela mette – Se poi hai freddo c'è sempre la pelliccia di BuonCuore » e fa l'occhiolino.

A me viene da ridere. Dick è entusiasta.

« Grazie di avermela prestata » dice.

« Non te l'ho prestata, te l'ho regalata. Questa sera dovrei riuscire a portare nella cabina di BuonCuore qualche altra cosa, così domani potrai scegliere quali vestiti-non vestiti indossare ogni volta »

Dick è contentissimo e l'abbraccia. Jane ricambia.

« Dove te li procuri? » chiedo io curioso.

« Sono le mie compagne di viaggio – mi risponde – Ho spiegato la situazione di Dick e loro si stanno facendo in quattro per procurarsi un po' di cose. Forse non gli piacciono le Creature Taurine, ma non sopportano l'idea che un bambino non si possa divertire; sono state sempre loro ad avermi aiutato a preparare la recita che usiamo di fronte alla tutrice e mi avvertiranno se è il caso di cambiare strada »

« Vi siete ben organizzati » dice Dick tutto contento.

Jane annuisce.

« Andiamoci a prendere qualcosa di fresco » propongo.

Jane e Dick annuiscono.

Il resto del pomeriggio lo passiamo in allegria, tra giochi, chiacchiere ed osservando il mare. Ogni ora mettiamo a Dick la sua crema solare che porto sempre in una tasca del gilè. Dick non sta mai fermo: gli sembra di essere uscito da un incubo e finalmente si può godere la sua vacanza; anche Jane si diverte: è felice di vedere Dick contento e di starmi un po' accanto. Io sono contento di aver trovato due amici.

Al tramonto inizia a far freddino per Dick; così lo prendo in braccio e lo stringo alla mia calda pelliccia mentre osserviamo il sole tramontare. Dick è stanco ma felice. Jane mi sta accanto ad osservare anche lei il mare; non è stanca però è felice. Scambiamo qualche chiacchiera e rispondo a qualche domanda di Dick, fin quando il sole non finisce di tramontare; a quel punto accompagno Dick nella mia cabina per fargli rimettere i vestiti. Dick è un po' scocciato di dover tornare dalla sua

tutrice e dice che preferirebbe star con me; lo consolo dicendo che domani ci vediamo di nuovo. Dopo che è pronto lo riaccompagno da Jane che ci sta aspettando con indosso una vestaglia da camera, in una mano ha il borsone pieno di libri e nell'altra un grosso pacco. Il pacco lo dà a me.

« Lì dentro ci sono i tuoi vestiti-non vestiti – spiega a Dick – ma è meglio che li guardi domani. Adesso dobbiamo ripassare la nostra recita per la tua tutrice »

Dick soffoca a malavoglia la sua curiosità; prende per mano Jane. Ci diamo appuntamento il giorno dopo alla Finestra sul Mare e poi ci separiamo.

Dopo cena, Jane mi raggiunge alla Finestra sul Mare. Indossa lo stesso abito della sera scorsa. L'accolgo nel mio abbraccio e lei si abbandona a me come l'altra volta. Faccio passare un minuto prima di fare la domanda:

« Come è andata con la tutrice di Dick? »

« A meraviglia: si è bevuta come acqua tutte le mie panzane. Dick era preparatissimo per l'interrogazione. Ciò è anche merito tuo... principalmente merito tuo. Domani potremmo sentire come è andata a Dick »

« Molto bene » rispondo sorridendo.

Rimaniamo in silenzio ad osservare il mare con la musica della sala da ballo che ci fa da sottofondo. Come la sera precedente, Jane alla fine si addormenta tra le mie braccia con un sorriso gioioso. La lascio dormire quindici minuti e poi la sveglio. Lei si alza assonnata.

« Meglio che vada a letto: domani devo andare a prendere Dick » dice.

Mi dà un bacio della buonanotte e se ne va. Rimango alzato altri cinque minuti e poi vado a letto anch'io.

Il giorno dopo Dick e Jane arrivano alla Finestra sul Mare, dove li sto già aspettando. Stanno entrambi sorridendo.

« Come è andata? » chiedo a Dick sorridendo a mia volta.

« Splendidamente – risponde – Sono riuscito a rispondere a tutta l'interrogazione, un po' tentennando a volte ma ho risposto a tutto. Questa mattina la pazza è stata felicissima di consegnarmi a Jane; devo tornare per pranzo ed il pomeriggio sarò di nuovo qua... insomma, come da accordi iniziali – breve pausa – Io vorrei cambiarmi »

Accompagno Dick nella mia cabina; c'è anche Jane. Fa lo stesso commento di Dick quando la vede; gli do la stessa risposta. Dick si toglie i vestiti e si mette il costume da bagno. Apre poi il pacco: dentro c'è una canottiera trasparente, un paio di pantaloncini cortissimi abbinati ad una maglietta semi-trasparente, una vestaglia corta, un accappatoio anch'esso corto e tanti altri vestiti il cui scopo più che coprire serve a proteggere dal vento; dei vestiti-non vestiti, come dice Jane. Dick è contento. Per questa mattina sceglie la canottiera trasparente. Prima che se la metta, gli metto la crema solare. Pochi minuti dopo siamo alla Finestra sul Mare a fare colazione. Decidiamo come passare i giorni successivi: dopo colazione dedichiamo una mezz'ora a preparare il programma di studio (cosa studiare, quali compiti fare) sia per Dick che per Jane; il resto della mattina lo dedichiamo al gioco ed al divertimento; dopo pranzo si studia; poi andiamo in piscina (l'idea sarebbe un'oretta, ma alla fine ne passiamo sempre un paio perché a Dick piace stare in acqua); dopo io e Jane ci abbronziamo al sole mentre Dick gioca tra le mie zampe; Dick mi ha confessato che mi trova più bello quando sono di marrone fulvo; mentre prendiamo il sole, Jane mi accarezza sempre; qualche volta si unisce anche Dick; il resto del pomeriggio lo passiamo in mille modi diversi, tra giochi, chiacchiere, guardando il mare, prendendosi qualcosa di fresco ed altri modi; Dick, come Jane, preferisce stare in costume e di volta in volta sceglie sempre dei vestiti-non vestiti diversi; ovviamente ogni ora gli metto la crema solare; a sera, durante il tramonto, inizia a far

freschino per Dick; così lo prendo in braccio ed osserviamo il sole sprofondare lentamente nelle acque; qualche volta Dick pone delle domande ma ho l'impressione che sia tutta una scusa per potermi stare in braccio; dopo il tramonto, Dick e Jane si separano da me per prepararsi all'incontro con la tutrice; dopo cena Jane mi raggiunge e si abbandona al mio abbraccio; parliamo pochi minuti, ma poi Jane preferisce lasciarsi cullare dalle onde e dalla musica proveniente dalla sala da ballo; si addormenta sempre; quindici minuti dopo la sveglia e lei va a dormire nella sua cabina; una volta mi ha confessato che non rinunciarebbe mai a questo momento: dorme meglio dopo essersi addormentata quindici minuti in braccio a me; sono felice e commosso allo stesso tempo; dopo che Jane è andata a dormire, rimango alzato altri cinque minuti e poi vado a letto anch'io.

Passiamo in questo modo tre giorni veramente splendidi.

Il quarto giorno Dick e Jane hanno delle cose urgenti da fare e quindi sono da solo. Forse è meglio così visto che oggi sono malinconico e di poca compagnia. Oggi è il mio compleanno. Io mio padrone non ne ha mai festeggiato uno; tempo fa provai a chiederlo e lui mi rise in faccia; da quel momento divengo malinconico ad ogni compleanno; ho perso anche l'abitudine di dirlo in giro, neanche Dick e Jane lo fanno. Sospiro guardando il mare; non ho voglia di veder nessuno. Rimango ad osservarlo alcune ore poi decido di tornare nella mia cabina. Non appena sono alla porta, l'odore di Dick e Jane raggiunge il mio naso insieme ad un odore di dolci; la mia malinconia lascia il posto ad una strana eccitazione. Apro la porta.

« Tanti auguri a te – intonano Dick e Jane appena apro la porta – Tanti auguri a te. Tanti auguri a BuonCuore. Tanti auguri a te. Viva! » applaudono.

Sono commosso: mi sta venendo da piangere. Un'enorme torta di compleanno si trova vicino a loro.

« Io... grazie » dico.

« Visto che bella – dice Dick – L'ha ordinata ieri Jane »

« Non gli ho detto che era per te, se no chissà quali schifezze ci mettevano dentro. Stamattina, con l'aiuto di Dick, l'abbiamo portata qua mentre tu non c'eri » dice Jane.

« Io... – dico impacciato – Non so cosa dire... Nessuno ha mai festeggiato il mio compleanno »

Jane rimane esterrefatta alla mia affermazione; Dick mi sembra più indignato.

« Come sarebbe a dire? – dice – Il compleanno è importantissimo! »

« Il mio padrone non la pensa così – dico – Mi ha anche riso in faccia quando glielo detto »

Anche Jane si indigna.

« Ma che stronzo! » si lascia scappare.

Dick non dice niente, ma so che sta pensando la stessa cosa. Forse è il caso che cambio argomento.

« Come avete saputo che era il mio compleanno? » chiedo.

I loro volti si rilassano.

« Quasi per caso – risponde Jane – Devi sapere che abbiamo la possibilità di inviare messaggi a terra tramite la radio di bordo; la cosa è strettamente regolata ma è possibile. Ieri ho mandato il mio messaggio a terra. Ho fatto un breve resoconto di come andavano le cose e ho chiesto di cercare di sapere quando era il tuo compleanno; volevo mandarti una cartolina d'auguri. Invece scopro che era oggi. Ho fatto i salti mortali per avvertire Dick e farti questa sorpresa. Mi sembrava doverosa »

« Indispensabile, dopo quanto ci hai detto – aggiunge Dick – Purtroppo non siamo riusciti a farti alcun regalo »

« La vostra amicizia è il più bel regalo » dico e li abbraccio.

Sto piangendo di gioia. Jane e Dick si stringono forte a me.

« Una sorpresa, però, siamo riusciti a fartela ugualmente – dice Dick – Un'altra oltre a questa, intendo »

« Cioè? » chiedo.

« Sono riuscita a convincere la sua tutrice a lasciarmi Dick anche per pranzo, così potremo festeggiare come si deve » dice Jane.

« È bellissimo » dico io quasi non credendo alle mie orecchie.

« Forse è il caso che spegni le candeline, prima che la torta si riempia di cera » dice Jane.

« Ricordati di esprimere un desiderio » aggiunge Dick.

Mi avvicino alla torta.

« Voglio che Dick e Jane restino miei amici per sempre » penso e spengo tutte le candeline in un soffio.

Dick e Jane applaudono. Dapprima mangiamo la torta, poi andiamo fuori a giocare. La malinconia mi è passata completamente.

A pranzo mangiamo nella mia cabina.

« Pancia mia fatti capanna! » pronuncia Dick vedendo la quantità di roba che ho ordinato.

Dopo pranzo ci facciamo una lunga passeggiata per digerire, in attesa di poter andare in piscina; questa volta non studiamo: Jane vuole per una volta accantonare lo studio; dice di avere un piano per la tutrice di Dick, ma non ce lo vuole rivelare. Il pomeriggio lo passiamo praticamente come gli altri giorni, con l'unica differenza che Dick e Jane non fanno proposte: vogliono che sia io a guidare la giornata; è il mio regalo, dicono.

A sera, mentre io tengo in braccio Dick per fargli osservare il tramonto, Jane si assenta dieci minuti. Quando torna ha un'aria felice è soddisfatta.

« Ho una sorpresa per entrambi – esordisce – il mio piano ha funzionato »

« Cioè? » diciamo all'unisono io e Dick.

« Beh, ho convinto un marinaio a portare la tutrice di Dick alla sala da ballo, questa sera. Come immaginavo lei non voleva mocciosi tra i piedi ed è stata ben felice di lasciarmi Dick. Ha detto di metterlo a letto alle dieci nella sua cabina, ma, dato l'interesse reciproco tra lei ed il marinaio, ho l'impressione che se anche facciamo mezzanotte non protesterà »

La notizia mi rende felice, ma Dick urla proprio di gioia; tenendosi attaccato a me si sporge per abbracciare Jane che subito si avvicina. Rimaniamo ad osservare il mare abbracciati fin quando il sole non tramonta. Ordiniamo la cena e poi, in attesa che sia pronta, racconto a Dick alcune storie; la mia mente pesca fuori tutte storie di mare e ben presto anche Jane si interessa ai miei racconti.

Durante la cena Dick mangia tantissimo: sembra voglia fare a gara con me su chi mangia di più.

« Ma non mangi da giorni? » scherza Jane.

« Quella mi tiene a stecchetto » risponde Dick a bocca piena.

Io rido.

Dopo cena ci facciamo una passeggiata: non possiamo andare alla Finestra sul Mare perché vicino alla sala da ballo e non vorremmo incontrare la tutrice di Dick; così cerchiamo un altro posto dove osservare il mare. Lo troviamo una mezz'ora dopo: non è splendido come la Finestra, ma si riesce ugualmente a vedere il mare in tutta la sua magnificenza. Jane dice di aspettarla che va a mettersi

qualcosa di diverso. Penso di sapere quale vestito si metterà. Anche Dick dice di volersi andare a cambiare. Cinque minuti dopo li vedo tornare: Jane ha il solito vestito delle altre sere, Dick è solo in costume da bagno. Ha freddo: Jane sta cercando di riscaldarlo mentre lui trema. Si devono essere rivisti su questo ponte perché Jane gli sta chiedendo:

« Ma perché ti sei messo solo il costume da bagno? Stai gelando » la sua voce non ha la tonalità da rimprovero, anzi è molto dolce.

« Tu e BuonCuore siete sicuramente caldi » risponde Dick arrossendo lievemente.

Capisco immediatamente quello che quella frase ed il comportamento di Dick nascondono: gli manca il calore dell'abbraccio che, probabilmente, sua madre e suo padre gli davano la sera; quel piccolo dolce momento prima di addormentarsi; si vergognava a chiederlo esplicitamente e così ha pensato di avere freddo in modo tale che noi lo riscaldassimo; sapeva che non l'avremmo sgridato per il suo comportamento e sperava che così facendo gli dessimo quel calore che cercava. Jane impiega un attimo di più, ma poi capisce anche lei.

« La tua tutrice deve essere veramente acida – commenta – Però non serviva che sentissi tutto questo freddo: ti avremo abbracciato comunque »

Dick sorride, pur rimanendo ancora rosso in volto. Dopo un attimo si sono entrambi abbandonati al mio abbraccio. Dick è praticamente sprofondato nel mio pelo ed è stretto tra il mio corpo e quello di Jane. È felice. È al caldo ed è felice. Anche Jane è felice, felice di essersi abbandonata al mio abbraccio e felice di sentire Dick così vicino e felice. Ho bisogno di dire che sono felice anch'io? Ricomincio a narrare le mie storie di mare, usando una tonalità molto calma e profonda, cullante se si potesse dire. Dopo un po' Dick e Jane dormono. Lascio dormire Jane venti minuti, poi la sveglio delicatamente. Jane sbadiglia e si stiracchia.

« Forse è il caso che porto a letto Dick e poi vada a letto anch'io » dice a bassa voce per non svegliarlo.

Lo guardiamo: Dick dorme profondamente, con un sorriso gioioso sulle labbra. Capisco che Jane non sa come portarlo via senza fargli sentire freddo.

« Ci penso io » dico a bassa voce.

Mi tolgo il gilè e lo uso per avvolgere Dick in modo da tenerlo al caldo. Lo do in braccio a Jane. Torniamo insieme alla mia cabina: Jane deve prendersi anche i vestiti di Dick. Durante la strada noto che Jane sorride dolcemente a Dick: le piace molto quel bambino.

« È dolce » mi sussurra quando siamo alla porta.

« Già » confermo io sorridendo a mia volta.

Preparo un fagotto contenente i vestiti di Dick.

« Ce la fai? » le chiedo.

« Legamelo sulla schiena » mi risponde.

Eseguo. Lei soppesa il carico.

« Perfetto – dice – Ci vediamo domani » e mi dà il bacio della buonanotte.

La osservo fin quando non sparisce oltre le scale, poi vado a letto.

« Giornata perfetta » penso prima di addormentarmi.

Il giorno dopo mi sveglio con un leggero mal di testa: la branda mi è caduta addosso. Ma tu guarda. Cerco di levarmela di dosso... la scaravento dall'altra parte della stanza al minimo tocco. Si fracassa contro la parete opposta. Rimango un attimo perplesso, poi capisco che il mio corpo si è preparato

al pericolo: la forza è aumentata, i riflessi sono pronti a scattare, i miei sensi sviluppati. Se il mio inconscio ha deciso di preparare il mio corpo lasciandomi all'oscuro, deve essere successo qualcosa d'improvviso e terribile. Mi alzo in piedi, mentre il mio inconscio provvede a darmi tutte le informazioni necessarie. Ci vogliono un paio di secondi per rendermi conto dell'accaduto: la nave sta affondando! Già la cabina è sotto di un bel po'; non è stata invasa dall'acqua perché, probabilmente, la porta è ermetica, ma non resisterà a lungo alla pressione. Il mio pensiero va immediatamente agli esseri umani: la nave sta affondando da diverso tempo, ma forse posso ancora aiutarli. Prendo un bel respiro: sono in grado di trattenere l'aria per un'ora sotto attività fisica; dovrebbe bastarmi. Apro la porta. Tra la mia forza e la pressione dell'acqua, essa viene scardinata. L'acqua si riversa all'interno della cabina. esco. Devo dare un'occhiata ovunque. Inizio dal mio corridoio. La porta dell'officina è divelta ed è tutta invasa dall'acqua; non c'è nessuno dentro, per fortuna. Ma la cosa che mi stupisce è che non c'è più la sala macchine: al posto della zona vi è un enorme buco. Mi sembra strano che sia esplosa perché avrebbe coinvolto anche la mia cabina ed anche mezza nave; ma è altrettanto assurdo che qualcosa l'abbia strappata via. Non ho il tempo di indagare. Mi dirigo verso gli altri ponti. Sulla scala trovo il cancello chiuso a chiave. Perché è stato chiuso? Non di certo per fermare l'acqua. Per impedire a qualcuno di raggiungere i ponti superiori. Ma a chi? A me? Mi viene da ridere: divelgo le sbarre come fossero carta e proseguo. Continuo a girare per i vari ponti sommersi dall'acqua, cabina per cabina, anfratto per anfratto. Ben otto ponti passeggeri sono sommersi; considerando anche i ponti di servizio, più di metà dei ponti della nave sono sott'acqua: presto essa verrà risucchiata interamente. Non trovo nessuno e mi rendo conto che anche le scialuppe di salvataggio non ci sono più; forse sono riusciti a scappare. Raggiungo il primo ponte non ancora invaso dalle acque; prendo aria e mi scuoto; mi accorgo che è ancora notte; il fermarmi questo minuto già basta per far sì che l'acqua abbia già raggiunto le mie zampe. Sta affondando velocemente; stimo che ho cinque minuti, dieci se sono fortunato, prima dell'abbassamento completo. Devo muovermi in fretta, senza dar nulla per scontato; mi muovo velocemente tra i ponti rimanenti, continuando a cercare e non trovando nessuno. Sono contento: sembra che siano tutti riusciti a scappare... Mi giunge un odore conosciuto alle narici.

« Dick? » penso.

Annuso meglio l'aria. Si trova sull'ultimo ponte, quello della lancia di salvataggio; possibile che non sia ancora stata ammarata? E perché c'è solo il suo odore? Non c'è nessun altro sulla nave. Perché è lì da solo? Lo raggiungo. Non c'è la lancia di salvataggio; c'è solo Dick; da solo. Ha la guancia leggermente tumefatta, come se qualcuno gli avesse dato un pugno; si sta tenendo dove una volta c'era la lancia di salvataggio; si sta tenendo così forte che le sue mani sono bianche; guarda verso il mare scuro; il suo sguardo è un misto di incredulità ed orrore. Che diavolo è successo? Mi avvicino. Dick sembra non accorgersi di me.

« Dick » dico tentando di essere il più delicato possibile.

Sentendo pronunciare il suo nome, Dick ha un sussulto e si volta verso di me stupefatto; nel momento in cui mi vede, vedo nei suoi occhi accendersi la speranza; un attimo dopo mi salta in braccio e si stringe a me; lo tengo con le mani delicatamente, stringendo delicatamente il suo piccolo corpo e tenendo la sua testa appoggiata alla mia spalla; lui tiene il suo viso contro di me, come non volesse vedere nient'altro che me.

« Mi ha lasciato qui a morire » dice con voce impastata mentre sento le sue lacrime.

Vorrei fargli delle domande, ma non è il caso.

« Va tutto bene, Dick – gli dico – Sono qui per salvarti, non ti lascio »

Dick si stringe ancora più forte a me. Per lui ora sono come un salvagente in mezzo ad un mare in tempesta.

« Ascoltami Dick, dobbiamo abbandonare la nave » dico.

Lo sento annuire.

« Dobbiamo saltare in acqua – riprendo – Prendi più aria che puoi e trattieni il respiro. Fammi un cenno appena sei pronto »

Mentre parlo mi avvicino alla balaustra e guardo il mare sotto di noi. Sento Dick che gonfia e sgonfia il petto più e più volte profondamente, poi ispira profondamente e trattiene tenendosi a me. Capisco che è il segnale. Balzo oltre la balaustra mentre prendo aria. La caduta è impressionante: nonostante la nave sia quasi affondata, tra l'ultimo ponte ed il mare ci saranno una ventina di metri. Dick non mostra alcun segno di paura: si fida ciecamente di me. L'impatto con l'acqua gelida è attutito dalle mie zampe. Affondiamo di diversi metri. Nuoto verso la superficie in diagonale: non voglio trovarmi vicino al gorgo quando la nave affonda. Appena riemergiamo sento Dick che butta fuori l'aria e la riassume avidamente: doveva essere al limite.

« Va tutto bene, Dick, va tutto bene » cerco di rassicurarlo.

Lo sento annuire.

La situazione, purtroppo, è disperata: siamo soli in mezzo al nulla; la nave, affondando, ci ha portato fuori rotta completamente e Dick non resisterà a lungo, zuppo com'è di acqua ghiacciata. Continuo a nuotare cercando una qualsiasi cosa ci possa essere d'aiuto. Improvvisamente le mie orecchie captano un fischio lontano: c'è qualcuno che sta cercando dispersi; mi dirigo verso la fonte; sono ancora troppo lontano perché la mia voce possa giungere, ma arrivare lì probabilmente è la nostra sola speranza. Ci vogliono diversi minuti. Ad un certo punto Dick si scuote per levarsi un po' di acqua fredda di dosso. Le sue mani sono fredde come il ghiaccio.

« Senti freddo? » gli chiedo.

« Un po' – risponde – Ma ci sei tu. Questa è l'unica cosa importante »

Ha appoggiato a me tutte le sue speranze di salvezza.

« Ce la faremo » gli dico.

« Lo so » mi dice.

Lo stringo a me ed accelero l'andatura.

Ad un certo punto la vedo; pensavo di trovare le scialuppe di salvataggio, invece è un gommone; probabilmente un kit di emergenza attivato. Sopra c'è solo una ragazza che sta usando un fischiello per chiamare ed una lampada per cercare nel buio. Strano che in un kit di emergenza non ci sia nulla di meglio di questi strumenti antiquati. Non appena sono a portata di voce, la riconosco: è Jane! Che ci fa lì da sola? Dove sono gli altri? Che ci fa su un kit di emergenza anziché un una scialuppa? Pensiamo a dopo alle domande.

« Jane! » la chiamo.

Sentendosi chiamata, Jane si volta rapidamente e mi punta la lampada in faccia, abbagliandomi.

« Scusa, scusa » dice abbassando la lampada, non appena si accorge della gaffe.

Mi ci vuole qualche istante per riprendermi. Mentre mi avvicino mi accorgo che Jane ha i capelli bagnati ed è avvolta in una coperta, mentre i suoi vestiti sono appoggiati ad un lato del gommone, probabilmente ad asciugarsi. Ci sta sorridendo; ha il sorriso di chi credeva ormai di essere rimasto solo ed incontra qualcuno. Non appena sono sotto il gommone, Jane prende in braccio Dick; solo sentendo le sue mani, Dick lascia la presa ferrea che teneva intorno a me. Jane lo porta a bordo.

« Va tutto bene? » gli chiede.

Dick annuisce. Jane si sporge e mi porge una mano per aiutarmi a salire. Non ce la farebbe mai, ma apprezzo il pensiero. Fingendomi di farmi aiutare, salgo anch'io sul gommone. Appena arrivato mi scuoto l'acqua gelida di dosso. Li schizzo leggermente. Li sento ridere.

« Meglio levarsi questi vestiti bagnati, prima di prendersi un malanno » dice Jane a Dick.

Lo spoglia, poggia i vestiti accanto ai suoi ed usa un asciugamano per dargli un'asciugata; poi lo accoglie sotto alla sua coperta. Si stringono a vicenda; Dick è praticamente in braccio a Jane ma il suo sguardo continua a restar fisso su di me.

« Sono così contenta di vedervi – dice Jane – Temevo di essere rimasta da sola. È più di un'ora che chiamo »

« Ora c'è BuonCuore – risponde Dick – Lui ci salverà entrambi »

« Grazie della fiducia » dico.

Non ho il cuore di dirgli che la situazione è critica. C'è un momento di silenzio.

« Qualcuno mi saprebbe dire cos'è successo? » chiedo e gli conto in breve quello che so, cioè niente.

Dick guarda Jane; entrambi capiamo che vuole che sia lei ad iniziare.

« Dunque – dice Jane – Mi sono svegliata perché sono caduta giù dal letto; anche le mie compagne di viaggio erano tutte per terra; ci stavamo ancora chiedendo che era successo, quando sentiamo del trambusto di fuori; affacciandoci abbiamo visto diversi marinai che correvano da una parte all'altra ed altra gente che si affacciava interrogativa. Abbiamo provato a fermare qualche marinaio, ma quelli sono stati piuttosto sbrigativi; ho capito che c'era qualcosa che non andava, qualcosa di molto grosso. Sono andata a vestirmi, insieme alle mie compagne di viaggio, e poi siamo usciti ordinatamente, insieme agli altri passeggeri, e ci siamo diretti all'aperto. Non siamo riusciti a capire che succedeva per una mezz'ora, poi i marinai ci hanno chiesto a tutti di spostarci verso i ponti più alti, dove il capitano avrebbe dato un annuncio. Eravamo tantissimi. Il capitano fece il suo discorso: *“Abbiamo avuto un grave problema tecnico con la sala macchine; tanto grave che siamo stati costretti a minare la zona per distaccarla, quando la situazione giungerà al punto critico; nonostante abbiamo disattivato tutte le macchine, il problema si aggrava ogni minuto che passa. Onde evitare di saltare in aria, distaccheremo, quando sarà il momento, tutta la zona; ovviamente senza quel pezzo la nave è destinata ad affondare. Ho già chiamato i soccorsi, ma prima che arrivino dovremo lasciare la nave. Non fatevi prendere dal panico: siamo attrezzati per questa emergenza. Seguite le indicazioni che vi daranno i marinai. Abbiamo fatto in modo che la nave impieghi ore ad affondare. Ora tornate ai vostri ponti e seguite le indicazioni che vi verranno date”*.

Il primo pensiero che mi è venuto in mente sei stato tu, BuonCuore. Tu avevi la cabina vicino alla sala macchine. Pensandoci adesso mi viene in mente che forse avresti potuto fare qualcosa od in ogni caso darci una mano, ma in quel momento ero solo preoccupata che non saltassi in aria. Ho cercato di farmi largo tra la folla per parlare col comandante; sono stata fermata da alcuni marinai. Ho cercato di spiegar loro la situazione. Per fartela breve, è stato il primo ufficiale a dirmi che aveva già mandato alcuni ad avvertirti. Ora ho visto come ti hanno avvertito... tornando a quei momenti, ho chiesto se potevo far qualcosa e mi è stato detto di tornare al mio ponte che forse un piccolo aiuto lo potevo dare. Molto gentile ed educato il primo ufficiale. Mentre tornavo al mio ponte, vedevo che i marinai buttavano a mare tutto ciò che era superfluo, compreso molte cose che venivano dalle cabine passeggeri. Sul mio ponte ho chiesto se potevo aiutare. I marinai volevano solo farmi abbandonare la nave, ma io sono nata testarda ed alla fine mi hanno assecondato: dovevo aiutare gli altri ad andare verso le scialuppe. Con le prime due scialuppe non ci sono stati problemi. Poi c'è stata l'esplosione; la nave venne sconquassata; ho visto una buona parte della poppa

staccarsi di netto mentre sulla nave diveniva tutto buio; la nave si è inclinata. Ho visto i marinai arrivare con le luci. Poi c'è stato un botto enorme: la nave ha tremato come se si volesse spaccare; gigantesche onde sono arrivate fin sul ponte; qualcuno ha perso l'equilibrio; c'è stato del panico: qualcuno che urlava, qualcuno che mi urtava, le luci dei marinai che mi sembravano delle lucciole impazzite, poi... non lo so; non so come sia successo, ma mi sono ritrovata catapultata in aria; non ero caduta, era come se mi avessero afferrata e lanciata. Ho visto il mondo girare intorno a me per diversi secondi ed infine mi sono ritrovata in acqua. Non credevo di aver perso i sensi nell'impatto ma così deve essere stato perché intorno a me non c'era più nessuno, solo buio e silenzio; ho provato a nuotare dove sapevo che era la nave, ma non era più lì; stanotte è luna nuova e la nave era buia, ma io pensavo di sentire la gente parlare, qualsiasi segno di vita... Nulla. L'acqua era oltretutto ghiacciata ed ogni minuto che passavo lì immersa, rischiavo di assiderarmi. Stavo per farmi prendere dal panico quando ho trovato il kit di emergenza. Ho pensato che qualcuno della nave lo avesse gettato in acqua per aiutarmi. L'ho attivato e sono salita sul gommone. A tentoni ho trovato la lampada. La luce mi ha fatto subito sentir meglio e mi ha fatto anche accorgere che il kit è fasullo oppure non uscito bene dalla fabbrica, perché al suo interno non c'è quasi nulla di quello che hanno i kit di emergenza. Ma era pur sempre un modo per salvarmi. Mi sono tolta i vestiti bagnati, mi sono asciugata ed avvolta nella coperta; poi ho guardato fuori: non c'era nulla se non una scia sparsa di oggetti; nessuna traccia delle scialuppe; ho provato a chiamare: nessuna risposta; allora ho cercato ed ho trovato il fischietto; ho iniziato a chiamare con quello; ho chiamato per un'ora; ero terrorizzata di essere rimasta da sola in mezzo al nulla. Poi ti ho sentito chiamarmi. Il sentire la vostra voce ed il vedervi avvicinare a me è stato come il riaccendersi di una speranza. Sono così contenta che voi siate qua »

Finito di parlare Jane prende una mia mano e la porta alla sua guancia. L'accarezzo dolcemente. Posso solo immaginarmi il terrore che ha provato.

« Ti sono vicino » le dico.

Lei sorride.

« E tu Dick? Che ci facevi lì da solo? » chiedo dopo un minuto.

Dick tenna un momento, poi prende un bel respiro e parla:

« Io mi sono svegliato trovandomi incastrato nella spondina del mio letto. È arrivata la mia tutrice, dicendomi che ero scemo, e mi ha liberato. Poi c'è stato il trambusto; la mia tutrice si è affacciata alla porta e dopo un attimo mi ha detto di vestirmi. Non l'avevo mai vista così preoccupata. Ho ubbidito. Lei è uscita dicendomi di aspettare. È rimasta fuori a lungo; quando è tornata mi ha detto di prepararmi perché dovevamo abbandonare la nave. Non mi ha detto il perché ma ho capito che non era il caso di chiederlo. Ho preparato le mie cose, i miei giocattoli, ma poi sono arrivati i marinai e, dicendo che dovevano alleggerire la nave, si sono presi tutto. Ho sentito la mia tutrice urlare come una pazza qualcosa riguardante le sue cose; dal finestrino ho visto cadere le mie cose e sparpagliarsi in acqua. Non so cosa ha fatto la mia tutrice, ma quando ho provato ad uscire, lei mi ha tirato dentro ed ha chiuso la porta.

“Ma non dovevamo abbandonare la nave?” ho chiesto.

“Più tardi. Ora rimani fermo e zitto!” fu la risposta.

Non so quanto tempo è passato, so che ad un certo punto c'è stata un'esplosione, la nave ha tremato e tutto è diventato buio. La nave si è inclinata e varie cose mi sono cadute addosso. Ho urlato. Ho ricevuto uno schiaffo in risposta. Poi si è accesa una luce. Era la mia tutrice con una lampada. Si è messa a tirar fuori un mucchio di valige. Poi c'è stato un botto enorme e la nave ha tremato come se si volesse spaccare. Ho urlato di nuovo. Ho ricevuto un altro schiaffo.

“Urla un'altra volta e ti imbavaglio!” ha detto.

Siamo rimasti lì a lungo. Io ero spaventato e non osavo parlare. Poi mi ha caricato di valige, tante e tutte pesanti, e mi ha spinto fuori. Ho visto l'acqua che stava arrivando. La mia tutrice mi ha dato un

calcio per farmi muovere; anche lei era carica di valige.

“Muoviti se non vuoi affogare” mi ha detto.

Abbiamo iniziato a risalire i vari ponti; erano tutti bui e deserti. La mia tutrice mi spingeva avanti con la voce e con i calci. Se mi cadeva una delle valige, mi dava uno scappellotto, la raccoglieva e me la ridava.

“Se perdi anche una sola delle mie valige, ti do tali e tanti di quei pugni...” mi diceva e poi mi spingeva per mandarmi avanti.

Siamo arrivati all'ultimo ponte che ero più morto che vivo. Ho visto la mia tutrice pagare qualcuno, credo un marinaio, poi hanno iniziato a caricare i bagagli sulla barca. Io sono rimasto fermo a riposarmi. Infine ho visto il marinaio insieme alla mia tutrice salire sulla barca, così mi sono avvicinato. Ho sentito dire al marinaio:

“La lancia non può tenere il peso nostro, più quello di tutte queste valige, più quello del bambino, dovrai rinunciare a qualcosa”

“Se non c'è altra scelta” ha detto la mia tutrice.

Ho fatto per salire sulla barca; la mia tutrice mi ha colpito. Sono finito a terra e mi sono messo a piangere. Pensavo che la mia tutrice mi avesse colpito per errore, mentre toglieva una valigia, ma non era così. Mi sono reso conto di ciò, quando lei non è venuta a prendermi. Ho aperto gli occhi ed ho visto che la barca non c'era più. Mi sono affacciato e l'ho vista allontanarsi nel mare buio. In quel momento ho capito: tra una valigia e me, aveva scelto una valigia. Mi aveva lasciato lì a morire. Non... non so dire quanto tempo sono rimasto lì, so che ad un certo punto sei comparso tu. Sei stato come un raggio di luce nel buio. Eri comparso per salvarmi... non mi hai lasciato... »

Vedo i suoi occhi riempirsi di lacrime, poi si lascia dall'abbraccio di Jane e mi abbraccia una zampa.

« Lei è un mostro. Non tu » dice e scoppia in pianto.

Lo accarezzo. Anche Jane si avvicina ed inizia ad accarezzarlo. Rimaniamo in silenzio fin quando Dick non si calma. Solleva la testa e mi guarda. Gli asciugo una lacrima.

« Andrà tutto bene » gli dico.

Dick sorride.

In quel momento il gommone si muove. Dick lancia uno strillo, Jane si stringe a lui.

« Calma, calma – dico – Non c'è alcun pericolo; è solo la nave che ha finito di affondare »

Infatti è così: la nave affondando ha fatto un grosso risucchio, ma noi siamo sufficientemente lontani.

« Vorrei dare un'occhiata a questo kit – proseguo – Poi direi di riprendere il sonno interrotto. Domani, con la luce del sole, sarà più facile muoverci »

Dick e Jane annuiscono. Prendo la lampada e do un'occhiata. Jane ha ragione a dire che è un kit di emergenza fasullo; cioè, per noi è la salvezza, ma non è un kit di emergenza di quelli di cui sono ormai dotati tutte le navi. È praticamente solo un gommone col motore fuori bordo in riserva; a parte ciò che ha trovato Jane, trovo un purificatore d'acqua privo di batteria; per fortuna il motore ad energia solare funziona: almeno il giorno avremo l'acqua; trovo una grossa tavoletta di cioccolata; se è grossa per me, è immensa per Dick e Jane. Ne do un pezzo ciascuno, almeno tengo un po' su il morale. Il kit di emergenza non ha nient'altro: niente per ripararsi dal sole, dal vento o dalla pioggia, niente per comunicare, segnalare la nostra posizione o dirci dove ci troviamo; nulla.

« Allora? » chiedono Dick e Jane.

Vi devo confessare che la situazione è difficile – rispondo – Ma vi potrò meglio dire domani »

« Ma andrà tutto bene – dice Dick – Ci sei tu »

Sorrìdo.

« Ho detto difficile, non impossibile. Sono due parole diverse » gli dico.

Dick ricambia il sorriso.

Propongo di riprendere il sonno interrotto. Dick e Jane accettano. Si accoccolano accanto a me ed io inizio a narrare le mie storie di mare, fin quando non si addormentano. Nel frattempo il mio inconscio mi ha portato a conoscenza di dove ci troviamo. Siamo lontani da ogni rotta e l'isola piú vicina è ad una settimana di distanza. Una settimana in mezzo al mare non è uno scherzo per gli esseri umani. Spero in un po' di fortuna, domattina.

Il giorno presenta ai nostri occhi una distesa d'acqua infinita; siamo circondati da diversi oggetti lasciati dalla nave affondata. Così mi tuffo in acqua per vedere se trovo qualcosa di utile; trovo dei fogli di giornale che, una volta asciutti, potranno servire per farci dei cappelli; trovo del lucido da scarpe, alcuni pezzi di vetro ed altro con cui, spero, di riuscire a realizzare degli occhiali da sole di fortuna per proteggere Dick e Jane dal riverbero del sole; alcune cinghie che posso usare per trascinare il gommone (il motore ha troppa poca benzina per permetterci di arrivare all'isola); qualche utensile con cui realizzerò un fornello solare per cuocere un po' di pesce; incredibilmente ritrovo la crema solare ed il giocattolo preferito di Dick. Quando glielo mostro Dick non crede ai suoi occhi: è felicissimo.

Faccio in breve il punto della situazione.

« Spero non vi dispiaccia mangiare pesce, perché è l'unico cibo che potremo avere » concludo.

« Basta che non sia crudo » dice Dick.

Trattengo una risata.

« Costruirò un fornello solare » spiego.

« Urca! » commenta.

Un'ora dopo ho messo la crema solare sia a Dick che a Jane, ho realizzato i cappelli e gli occhiali da sole, abbiamo fatto un po' di scorta d'acqua e realizzato il fornello solare. Lego le cinghie al gommone ed inizio a trascinarlo in direzione isola.

Passo la giornata a trascinare il gommone, intervallando con la pesca e tenendo un po' di compagnia a Dick a Jane. Mangiamo una volta al giorno; il fornello che ho costruito funziona molto bene: la luce, potenziata dal vetro fa aumentare la temperatura all'interno del fornello; l'alluminio di cui è foderato rifrange la luce e cuoce il cibo. È lento e funziona bene solo quando il sole è a picco, ma direi che può andare; il cibo non è molto saporoso, ma è buono. La sera ci accontentiamo della cioccolata. La notte racconto le mie storie di mare, fin quando Dick e Jane non si addormentano, poi tiro per qualche ora il gommone.

I primi tre giorni passano così; noia a parte, vanno abbastanza bene; Dick è quello che si annoia di meno: tra il suo giocattolo ed i miei racconti, qualcosa da fare trova sempre; Jane si annoia di piú, ma cerca di non darlo a vedere. La sera del terzo giorno, mi accorgo che qualcosa non va; il mio inconscio ha attivato la modalità diagnostica dei miei occhi e mi accorgo che le condizioni fisiche di Dick e Jane stanno peggiorando. Anche se non se ne rendono conto, il sole li sta uccidendo. Il giorno dopo consiglio a Dick e Jane di mettersi sotto la coperta e cerco di dargli il piú acqua possibile. Serve a poco: le condizioni peggiorano rapidamente; a pranzo hanno poco appetito e non sono piú attivi; sorveglio attentamente le loro condizioni, ma non sono in grado di fare nulla. Un'ora dopo mi sento chiamare. Hanno sete; devo aiutarli a bere.

« Va tutto bene, vero? » mi chiedono Dick e Jane ed un istante dopo perdono conoscenza.

Sono dannatamente preoccupato ed avrei voglia di urlare, ma non mi devo far prendere dal panico.

Li copro e torno a trascinare il gommone: la mia unica speranza è raggiungere l'isola il prima possibile. Mi fermo ogni ora per poter dar loro da bere; istintivamente riescono ancora a farlo, ma non so quanto a lungo possa durare. Sono dannatamente preoccupato. Trascino il gommone anche durante la notte. Il giorno dopo Dick e Jane hanno la febbre, hanno i brividi e sudano. Si disidratano velocemente: devo dargli da bere più spesso.

È vero che i guai non vengono mai da soli: all'ora di pranzo il motore del purificatore d'acqua si sfascia; vorrei piangere. Smonto il purificatore e recupero i filtri; ci vorrà più tempo, ma almeno potremo continuare ad avere l'acqua. Per fortuna avevo fatto un po' di scorta. Quando provo a dargli da bere, Dick e Jane non ci riescono. Mi scappa un'imprecazione. Per fortuna so cosa fare in questi casi: riempio la mia bocca d'acqua ed infilo il muso nella loro bocca per far scendere l'acqua direttamente in gola. Devo far lentamente: i muscoli devono essere sollecitati ad ingoiare, altrimenti rischio di affogarli. Per fortuna sono svenuti, altrimenti gli verrebbe da vomitare.

Continuo a trascinare il gommone; il mio inconscio sta potenziando il mio corpo all'inverosimile per permettermi di mantenere un'alta velocità natatoria.

A sera Dick e Jane hanno la febbre altissima. Ho cercato di rinfrescarli usando un po' d'acqua, ma serve a poco. Se continua così non ce la faranno. Hanno affidato tutte le loro speranze di sopravvivenza a me ed io non sono in grado di fare niente. Ruggisco la mia disperazione e torno a trascinare il gommone: se non raggiungo l'isola entro domani... No! Non voglio pensarci.

Il giorno appresso, quando il sole è alto, finalmente la vedo: sono riuscito a raggiungere l'isola in sei giorni circa. Forse non tutte le speranze sono perdute. Salgo sul gommone. Dick e Jane sono in condizioni gravissime, ma sono vivi. Accendo il motore del gommone. Riusciamo a raggiungere l'isola nel giro di cinque minuti. Nel momento in cui il gommone si spiaggia, afferro Dick e Jane e li porto all'ombra di uno degli alberi. Mi muovo velocemente tra i vari alberi e piante per recuperare tutto quello che mi può servire. Il preparato che riesco ad ottenere, dovrebbe servire allo scopo. Lo faccio bere a Dick e Jane. Sono due litri di roba che debbo fargli ingollare ed il sapore è tra i più schifosi. Per fortuna non possono sentirlo. Mi ci vuole un'ora. Inizia ad avere effetto pochi minuti dopo ed un'ora dopo Dick e Jane sono fuori pericolo; almeno momentaneamente. Hanno ancora la febbre, sono ancora svenuti e le loro condizioni fisiche sono pessime, ma sono fuori pericolo. Debbo solo aspettare i soccorsi. Spero non tardino troppo: benché qui abbia la possibilità di mantenere in vita Dick e Jane, loro hanno bisogno di cure vere. Vorrei dargli un po' del mio sangue: il mio sistema immunitario li aiuterebbe; purtroppo non ho i mezzi per farlo. Non resta che aspettare: staranno sicuramente cercando i dispersi e non si arrenderanno facilmente, specie sapendo che ci sono io che posso aiutarli. Almeno è la mia speranza. Controllo costantemente le condizioni di Dick e Jane mentre i miei sensi sono al massimo per captare qualsiasi nave, elicottero od altro che possa passare da queste parti.

Grazie alle mie cure costanti, Dick e Jane migliorano ulteriormente: ora rispondono agli stimoli, sorridono quando percepiscono la mia presenza e riescono di nuovo a bere. Non c'è speranza che riprendano conoscenza, almeno fin quando permangono in queste condizioni. Accendo un fuoco: può essere utile per varie cose. Per dargli da mangiare, devo masticare io il cibo per conto loro... certi particolari forse è il caso che li ometto, se mai mi chiederanno cos'è successo in questi giorni. A sera le condizioni sono stabili.

A giorno ormai fatto, le mie orecchie captano qualcosa. Mi ci vuole un attimo per capire. È un elicottero. Forse sta cercando dispersi. Devo attirarlo da questa parte. Prendo la coperta e la infilo nel serbatoio del gommone. Gli do fuoco; salto a coprire col mio corpo Dick e Jane. Trenta secondi dopo, il motore esplode come una bomba, mandando schegge ovunque. Diverse schegge mi colpiscono. Il mio corpo era preparato e non mi faccio nulla; però bruciano. Quando sono sicuro che non vi è più pericolo per Dick e Jane, mi alzo. Il gommone è scomparso in un mare di fuoco. L'esplosione si dovrebbe essere sentita ed il fumo li dovrebbe attirare. Così è. Due minuti dopo

sento il rumore farsi più vicino. Altri tre minuti e vedo arrivare un elicottero. È uno di quelli di soccorso. Perfetto. Gli faccio segno. L'elicottero si ferma sulla mia verticale.

« Ci sono persone da soccorrere! » grido.

Sono insicuro che possa sentirmi, così cerco di farmi capire a gesti. Il pilota mi guarda e poi guarda in direzione di Dick e Jane. Penso riesca a vederli. Comunica via radio. Perfetto. Adesso scendono e li portano in salvo. Adesso scendono. Adesso... perché stanno ancora fermi lì? Passano diversi minuti, poi la porta dell'elicottero si apre e mi gettano in testa una cassa. Mi scanso appena in tempo.

« Ehi! Fate più attenzione! » strillo mentre la cassa si fracassa per terra.

Conteneva medicine. Già, conteneva: si sono fracassate nell'impatto. Ma che diavolo gli è saltato in testa? Controllo tra i resti se si è salvato qualcosa: una bustina di sali minerali ed una siringa; il resto è distrutto. Sciolgo i sali minerali in acqua e do da bere a Dick e Jane; poi con la siringa prelevo del mio sangue e lo inietto prima a Dick e poi a Jane. Ho un ago solo, ma il mio sistema immunitario provvede anche a questi problemi. Come immaginavo la cosa funziona bene: la febbre passa e le condizioni di Dick e Jane migliorano. Certo, sarebbe meglio se quelli anziché guardarsi lo spettacolo, scendessero a darmi una mano. Continuo a controllare lo stato di salute di Dick e Jane. Quelli continuano a rimanere a guardare. Capisco che io non entrerei mai lì dentro insieme a Dick e Jane, ma non capisco perché debbano rimanere fermi lì. Potrebbero intanto portare via Dick e Jane, che hanno bisogno di cure, e poi tornare a prendermi. Invece rimangono lì.

Passano due ore e le mie orecchie captano il suono di un altro elicottero. Questo è più grande, decisamente più grande ed è in rapido avvicinamento. Un minuto dopo lo vedo: è a doppio rotore, è un elicottero di emergenza, uno di quelli adatti alle Creature Taurine. Un minuto dopo si è accostato all'altro elicottero. Vedo che parlano anche se non sento i loro discorsi. Non deve essere un discorso tranquillo perché vedo dei gestacci provenire dal primo elicottero. Dopo quasi un minuto di linguaggio colorito, il primo elicottero se ne va. Non appena si è allontanato, sull'altro elicottero si apre la portiera: salta giù una Creatura Taurina; la sua base è una pantera nera. Si avvicina a me e mi saluta battendosi un pugno sul petto.

« BuonCuore, presumo » dice sorridendomi.

Ricambio sorriso e saluto.

« PassoFelpato, presumo » rispondo.

Mentre parliamo altre persone scendono dall'elicottero e vanno a soccorrere Dick e Jane.

« Ero certo che li avresti aiutati » dice PassoFelpato porgendomi la mano.

« È stata anche fortuna » rispondo stringendola.

« Scusami un attimo » dice PassoFelpato e si avvicina agli uomini che stanno mettendo in barella Dick e Jane.

« Come stanno? » chiede.

« Meglio del previsto – risponde l'uomo – Se non fosse stato per BuonCuore... beh, forse non li avremo più rivisti »

PassoFelpato accarezza Jane con un sorriso dolce.

« Molto bene; sapete quello che dovete fare » dice, poi torna da me.

« Credo che non ti ringrazierò mai abbastanza » mi dice.

« Non c'è bisogno: ho fatto solo il mio dovere » rispondo.

« Lo so. Ma Jane è mia sorella »

« Lo so. A maggior ragione era necessario che la salvassi »

« Adesso i miei uomini porteranno su Dick e Jane e poi penseranno anche a te: un po' di riposo te lo meriti »

« I tuoi uomini? Non sapevo che le Creature Taurine potessero essere a capo di esseri umani »

PassoFelpato sorride.

« Hai ancora il debito di vita, vero? » dice.

« Già »

« Beh, quando sarai libero scoprirai che anche le Creature Taurine hanno le stesse possibilità degli esseri umani »

« Temo non accadrà mai »

« Mai dire mai, BuonCuore. Comunque avremo un po' di tempo per parlarne. A proposito, sai che è successo di tutto da quando c'è stata la chiamata di soccorso fino ad oggi? »

« Posso solo immaginarlo. A proposito, mi sai dire perché quelli dell'elicottero precedente non si sono degnati di scendere, anzi hanno fracassato una cassetta di medicinali pur di non scendere? »

PassoFelpato tira un sospiro.

« Perché c'eri tu – dice – La gente a volte sa essere matta »

« Ce l'avevano anche con te, dunque. Ho visto i gestacci »

« Hai intuito bene: erano rivolti a me »

Mentre parliamo, gli uomini hanno provveduto a spegnere il fuoco, raccogliere il resto dei medicinali e portare sull'elicottero Dick e Jane; poi si avvicinano a noi.

« Venite » ci dicono.

Andiamo sotto l'elicottero. Ci legano con delle cinghie e ci tirano a bordo. Dentro ci sono Dick e Jane sdraiati su due letti. PassoFelpato mi fa accomodare vicino a loro. Mentre mi sto accucciando, sento la coda che mi viene afferrata. È Dick. L'ha presa nel sonno. Sorrido.

« Si è affezionato molto a te, quel bambino » dice PassoFelpato accomodandosi di fronte a me.

« Già. Ma penso che vorrà raccontarne lui stesso il motivo » rispondo.

« Ora riposati. Penso che anche tu ne avrai bisogno »

Mentre l'elicottero si muove, il mio inconscio disattiva tutti i potenziamenti ed in breve la stanchezza si fa sentire. Mi addormento senza accorgermene.

Mi risveglio su un grande letto. Mi ci devono aver portato mentre dormivo. Mi guardo intorno. Accanto a me ci sono due letti con Dick e Jane. Sono svegli e stanno parlando con delle persone, penso i loro genitori. Anche PassoFelpato è vicino a Jane. Accanto a me non c'è nessuno: il mio padrone non deve aver pensato che fosse una cosa carina venirmi a trovare. Pazienza. Sospiro.

« Si è svegliato » dicono Dick e Jane all'unisono.

Mi volto nella loro direzione. Mi stanno salutando; ricambio il saluto. PassoFelpato ed i genitori di Dick e Jane si avvicinano a me. I primi a parlare sono i genitori di Dick:

« Ha salvato nostro figlio. Non la ringrazieremo mai abbastanza »

« Ho fatto solo il mio dovere – rispondo – Il sorriso di Dick è il miglior ringraziamento »

« Grazie per averci riportato nostra figlia viva – dicono i genitori di Jane – Cosa possiamo fare per sdebitarci? »

« Non avete bisogno di sdebitarvi: il sorriso di Jane mi basta »

« Senta – dicono i genitori di Dick – forse le sembrerà una richiesta strana, ma... se avessimo bisogno di un tutore per Dick, lei sarebbe disponibile? »

« Sì, sì, sì » sento dire a Dick.

« Io ne sarei più che onorato – rispondo – Ma bisogna sentire il mio padrone... e lui mi affitta a caro prezzo »

Dick sbuffa.

« A proposito del tuo padrone – mi dice PassoFelpato – Lo abbiamo sentito: ha semplicemente detto di rimandarti a casa il prima possibile; si è anche lamentato del fatto che tu sicuramente rimarrai qui fino a completa guarigione dei due che hai salvato »

Sorrido. Il mio padrone mi conosce bene. Sento Dick battere le mani contento.

« A proposito di Dick e Jane: che hanno detto i medici? » chiedo.

« Che hai fatto un ottimo lavoro – mi risponde PassoFelpato – Dovranno rimanere a letto un paio di giorni e poi potranno alzarsi. Dicono che dovrebbero dimetterli in una settimana »

Sorrido a Dick e Jane che ricambiano. Mi stiracchio e mi alzo. Sto molto bene.

« Penso che rimarrò una settimana qui anch'io » dico.

« Come volevasi dimostrare » dice PassoFelpato divertito.

Dick e Jane ridono. Mi avvicino a loro. Ognuno allunga una mano. Le prendo entrambe accucciandomi accanto a loro.

« Non so voi ma io sarei curioso di sapere cosa è successo quando ci siamo separati dagli altri durante l'affondamento della nave » dico.

« Noi di più » dice Dick.

« PassoFelpato ci ha accennato qualcosa, ma per il discorso principale abbiamo aspettato che fossi sveglio anche tu » dice Jane.

« Ho dormito così tanto? » chiedo.

« Mezz'ora più di noi » mi rispondono in contemporanea Dick e Jane sorridendo.

« Allora – dice PassoFelpato – Vediamo di farvi un veloce resoconto: quando sono stati chiamati i soccorsi, hanno provveduto ad avvertire i vari parenti e conoscenti. Siamo dunque arrivati lì che era giorno fatto; mezz'ora dopo i soccorsi portavano al molo i passeggeri della nave. C'è voluto un po' di tempo per capire cos'era successo. Praticamente hanno avuto un guasto in sala macchine: pressione e temperatura delle macchine hanno iniziato ad aumentare sempre di più; anche a macchine spente, anche se più lentamente. Ad un certo punto hanno capito che non c'era più niente da fare; per l'esattezza quando alcune giunture dei tubi hanno iniziato a saltare e la nave è stata sconquassata. Non so cosa abbiano fatto per rallentare il peggioramento, però hanno capito che non c'era più speranza per la nave; così hanno chiamato i soccorsi ed hanno abbandonato la nave »

« Hanno distaccato la sala macchine facendo saltare in aria la zona – interviene Jane – Lo ha detto il capitano »

« Lasciando dentro BuonCuore » aggiunge Dick.

« Sì, lo so. Me lo avete già detto – dice PassoFelpato in tono dolce – Nel casino che è successo

durante l'abbandono della nave, ci sono stati dei dispersi. Tre persone, ha detto il capitano; quattro, lo ha corretto il primo ufficiale. Erano Dick, Jane e la tutrice di Dick, anche se chiamarla strega sarebbe meglio »

« Condivido » dice Dick.

« La quarta persona era ovviamente BuonCuore, anche se il capitano si rifiuta di chiamare noi Creature Taurine persone – continua PassoFelpato – Mentre stavamo ancora cercando di capire che era accaduto, arriva la tutrice di Dick. Se ne esce fuori con un'assurda storia in cui un mostro si è portato via Dick, impedendole di salvarlo. Il mostro in questione sarebbe BuonCuore. Interessante è stata la reazione di due marinai: hanno detto che non era possibile perché loro avevano provveduto a rinchiuderti nella tua cabina e lì ti avevano lasciato; lei prova a dire che ti eri liberato e loro hanno detto che si sono assicurati che tu non lasciasti la nave »

« Tipini a modo » commenta Jane.

« Da quel momento è successo un bordello – prosegue PassoFelpato – Il primo ufficiale che è rimasto inorridito dal comportamento dei due marinai, dal fatto che avessero condannato a morte un passeggero che era loro affidato; quelli che si giustificano che eri una Creatura Taurina e che quindi ti eri sicuramente salvato; la ex-tutrice di Dick che continuava ad accusarti; il primo ufficiale che non voleva sentir ragioni sul comportamento tenuto; è arrivato anche il capitano... Ah già, devi prima sapere che la lancia di salvataggio era approntata per raccogliere il primo ufficiale ed il capitano per guidare le altre scialuppe. Immaginati la sorpresa nel non trovarla in testa alle scialuppe ed invece trovarla con tutte le valige della tutrice di Dick, con un tal peso che era al limite dell'affondamento. Immaginatevi altresì il casino appena si è sparsa la voce di quello che era successo con la compagnia: l'abbandono di un bambino e l'intrappolamento di un altro passeggero; non ti immagini le più grandi dicerie su che fine poteva aver fatto Jane; aggiungici la compagnia che cerca di ricorrere ai ripari, la strega che continuava ad urlare che era colpa di BuonCuore, il primo ufficiale arrabbiato nero... un macello che non potete neanche immaginare »

« Veramente credo di riuscirci benissimo » dico.

Dick e Jane si stanno spacciando dalle risate ad immaginarsi la scena.

« Eh lo so – dice PassoFelpato – adesso sembra divertente. Ma allora no; i miei genitori e quelli di Dick erano preoccupatissimi per la vostra sorte. Li ho rincuorati: il destino aveva voluto che Dick e Jane fossero insieme a BuonCuore; questo significava che vi avremo trovati vivi; non so in che condizioni; non so quando; ma vivi sicuro »

« Beh, sono stato anche fortunato » dico.

« Quanti esseri umani sono deceduti in presenza di una Creatura Taurina? » mi chiede PassoFelpato.

« Nessuno » rispondo.

« Allora vuol dire che siamo anche dei potenti portafortuna » dice PassoFelpato divertito.

Dick e Jane si stringono a me. Sorrido loro.

« Dove ero rimasto? – riprende PassoFelpato – Ah, sì. Ho rincuorato i miei genitori e quelli di Dick e poi ho messo in moto la macchina dei soccorsi. La situazione era complicata dal fatto che la nave si trovava in una zona piena di forti correnti; aveva percorso chilometri mentre affondava e noi non sapevamo in che momento l'aveste abbandonata. Dopo tre giorni di vane ricerche c'era chi aveva abbandonato l'idea di ritrovarvi. Io no. La mia squadra nemmeno. Ho fatto il diavolo a quattro per convincere gli altri a continuare a cercarvi. Sapevo che ti saresti diretto in una qualche isola, anche se non sapevo in quale, né in che punto eri. Finalmente ieri ricevo il messaggio che vi avevano trovati. Il resto puoi immaginare come è andato »

« Ora tocca a te – mi dice Jane – Dopo che siamo svenuti, che cosa è successo? »

Racconto loro tutto, omettendo i particolari di come sono riuscito a dargli da bere e da mangiare.

« Come hai fatto a dissetarci ed a sfamarci? » chiede Dick più curioso che mai.

« Non credo sia meglio che scenda in questi dettagli » rispondo.

Probabilmente intuiscono perché fanno una smorfia schifata.

« Beh, comunque sia, grazie » mi dice Jane.

Dick appoggia la sua testa su di me, contento.

Passo una settimana con loro; come avevano detto i medici, Dick e Jane sono costretti a stare a letto due giorni; il primo giorno in cui provano ad alzarsi, dopo mezz'ora già non ce la fanno più; tuttavia si rafforzano rapidamente. Dick è tutto contento di avermi accanto, non mi vuole lasciare un istante; anche a Jane si è affezionato ma con me ha un rapporto più profondo perché gli ho salvato la vita. Cerca ogni tanto di convincere i suoi genitori a prendermi come tutore. Alla fine, posto che il mio padrone poi sia d'accordo, acconsento ad avermi come tutore durante le vacanze; apprendo infatti che i genitori di Dick hanno un lavoro che non gli permette di assentarsi a lungo e quindi Dick passa sempre le vacanze insieme ad un qualche tutore o tutrice. Dick fa i salti di gioia quando apprende che, forse, sarò il suo tutore ad ogni vacanza. Gli ricordo che bisogna sentire anche il mio padrone, ma Dick è fiducioso.

Jane è felicissima di poter passare del tempo insieme a me ed a suo fratello e se stiamo insieme è ancora più contenta. Anche lei si è affezionata a Dick e passano diverso tempo volentieri insieme.

Il primo ufficiale ci viene a trovare poco prima di essere dimessi; è contento di vedere che stiamo bene e ci chiede ancora scusa per il comportamento dei suoi marinai. Apprendiamo che è divenuto capitano e, se un giorno saliremo su una sua nave, si assicurerà che saremo trattati con tutti gli onori. Gli brucia ancora di come si è svolta la storia. Noi gli diciamo di non preoccuparsi.

Infine viene il momento di separarci; ci scambiamo gli indirizzi ed i contatti vari con la promessa di rincontrarci e soprattutto di rimanere in contatto e di comunicare tempestivamente qualsiasi cambiamento. Alla fine torno a casa.

I miei concittadini mi festeggiano per il mio operato; so già che da domani la mia, per così dire, impresa sarà scordata, ma intanto mi godo i festeggiamenti.

Un'ora dopo sono davanti alla porta di casa; il mio padrone mi aspetta. Lo saluto; lui non ricambia, come suo solito.

« Alla buon'ora. Ti piace prendertela comoda – mi apostrofa – Dove sono i soldi che ti avevo prestato per il viaggio? »

« Affondati con la nave » rispondo.

« Fai di tutto per aumentare il tuo debito, eh? » e si scansa per farmi entrare.

« Benvenuta quotidianità » penso entrando.

I primi due giorni passano senza che nessuno mi cerca. Faccio la spesa, cucino, metto via, bado alla casa e passeggio per strada. Nulla di speciale. Il terzo giorno il mio padrone mi dice di rimanere in camera. Probabilmente deve trattare il mio affitto. Ubbidisco. La trattativa va avanti per le lunghe: dopo tre ore stanno ancora discutendo. Strano; normalmente le trattative non durano più di un'ora; mi chiedo cos'hanno tanto da discutere; potrei provare a sentire i loro discorsi, ma preferisco essere discreto. Finalmente, dopo cinque ore di trattativa, il mio padrone mi chiama. Vado a sentire di che lavoro si tratta. Sono ancora sulle scale che il mio padrone mi dice:

« Ti ho venduto BuonCuore. Vattene da questa casa »

L'impressione è quella di ricevere una mazzata in testa.

« Come? » chiedo incredulo.

« La crociera ti ha reso sordo per caso? Ti ho venduto: non sono più il tuo padrone. Prendi le tue cose e porta il tuo sacco di peli fuori da questa casa »

« Ma... » provo a dire.

« Hai ragione: per quanta poca sia la tua roba, avrai bisogno di un contenitore che ovviamente non hai. Sarò generoso – prende una sacca da un cassetto – Tieni: te la regalo. Ora spicciati ad andartene»

Mi lancia la sacca. L'afferro meccanicamente. Lo guardo negli occhi: forse spero di trovare una nota di tristezza nei suoi occhi. Nulla. È felice che mi tolga dai piedi. Torno in camera mia profondamente deluso. Recupero un paio di gilè (gli altri li ho perduti con l'affondamento della nave), gli indirizzi di Dick e Jane ed una loro foto che ci ritrae tutti insieme (me l'avevano data quando ci siamo separati; era uno scatto a sorpresa; infatti siamo tutt'altro che in posa; molto spontanea); infilo tutto nella sacca e torno all'ingresso. Il mio ex-padrone è seduto sulla poltrona a leggere il giornale. Mi fermo davanti a lui. Dopo un attimo lui abbassa il giornale e mi guarda con astio.

« Ancora qua? » mi dice.

« Volevo salutarti » gli dico.

« Ma va a quel paese » dice rimettendosi a leggere il giornale.

Esco. Poco più in là c'è una persona davanti ad una macchina adatta a noi Creature Taurine. Tiro un sospiro e poi mi avvicino.

« Buongiorno BuonCuore » mi saluta accennando un sorriso.

« Buongiorno – rispondo ricambiando – È lei il mio nuovo padrone? »

« No, io faccio da intermediario. L'accompagnerò dal suo nuovo padrone »

Apri la portiera e mi invita ad entrare. Salgo. Lui sale dietro di me. Un attimo dopo la macchina è in movimento. Lasciamo la città dopo poco.

« Che hai BuonCuore – mi chiede la persona – Sei triste di aver lasciato il tuo vecchio padrone? »

Devo avere una faccia mogia per avermi fatto tale domanda.

« Deluso è la parola giusta – rispondo – Pensavo che dopo tutti questi anni contavo qualcosa per lui; invece mi ha buttato via senza alcun rimpianto. Forse addirittura felice di non dovermi più sfamare»

« Eh sì, posso immaginare come ti possa sentire, ma a lui interessavano solo i soldi »

« A proposito: come avete fatto a convincerlo a vendermi? Gli sfruttavo molti soldi affittandomi, invece vendendomi... »

« A chi interessano solo i soldi basta trovare il giusto prezzo. Con tutti i soldi che gli abbiamo dato vivrà agiatamente di rendita per tutta la vita »

« Devo esservi costato molto »

« Lo consideriamo un ottimo investimento »

Lo guardo inclinando la testa: è riuscito a farmi venire curiosità.

« Mi puoi dire qualcosa sul mio nuovo padrone? » chiedo.

« Su lui direttamente no: ha detto che vuole farti una sorpresa; tuttavia posso dirti il lavoro che facciamo »

Raddrizzo la testa ed annuisco. Lui sorride benevolo, si schiarisce la gola ed inizia a parlare:

« La nostra attività riguarda principalmente il soccorso delle persone e la risoluzione delle varie emergenze; incendi, persone scomparse, naufraghi, eccetera, rientrano tutti nel nostro campo. Ci occupiamo anche di bracconaggio, istruzione, salvaguardia dell'ambiente ed altro, ma la nostra attività principale rimane il soccorso. Siamo diventati molto grandi ed abbiamo diverse filiali. Esistono persone, come me, che si dedicano ai contatti vari, altri della contabilità, altri dei veicoli che usiamo, ma il nucleo principale è sempre quello che opera sul campo; uomini e Creature Taurine lavorano fianco a fianco nelle varie situazioni e, posso dirlo con orgoglio, lavorare insieme a loro è veramente gratificante »

« Molte grazie – rispondo come se il complimento fosse anche rivolto a me – È bello sentire queste cose: so che molti umani sono invidiosi delle nostre qualità »

« Sì. Per chi è in competizione, voi siete delle specie di superman inarrivabili; ma a chi interessa aiutare gli altri, la cosa non tange, anzi siete immensamente utili... ed il bello è che, a differenza di molti umani, voi non fate sentire la vostra superiorità. È bello lavorare con voi: ci sentiamo tutti alla pari, tutti in grado di salvare la gente, tutti utili; nonostante che nelle situazioni fate tutti voi, ci fate sentire utili; è bello »

« Sei un ammiratore di noi Creature Taurine? Da come parli... »

« Ho imparato ad apprezzarvi. Quando ho iniziato questo lavoro, non avevo particolari pregiudizi su di voi: sapevo che avrei dovuto lavorare fianco a fianco con voi ed ho accettato senza tante remore, però... vi consideravo diversi. Nel giro di un mese ho imparato ad apprezzarvi e sono orgoglioso di poter dire di lavorare insieme a voi »

Sorrido. Mi piace come parla.

« Tornando a parlare del vostro lavoro, come fate a procurarvi tutti i soldi necessari? Come il mio ex-padrone? O come? » chiedo curioso come un bambino.

« In moltissimi modi: abbiamo introiti pubblicitari, stipuliamo contratti, abbiamo sovvenzioni statali, accordi regionali e tante altre cose; ci facciamo anche pagare per singoli interventi, quelli che non rientrano nei vari contratti, accordi, eccetera, e facciamo tanti, tantissimi, interventi gratuiti: a volte la riconoscenza è più utile dei soldi. C'è anche da dire che voi Creature Taurine avete bisogno di pochissimo: dove gli esseri umani avrebbero bisogno di attrezzature costosissime e rischierebbero ugualmente la vita, voi riuscite senza alcuna attrezzatura. Questo ci permette di risparmiare alcuni costi; nonostante consumiate moltissimo cibo, il bilancio costi/benefici è sempre a favore di quest'ultimi. Una cosa riguardante le varie ricompense: noi non accettiamo solo soldi, ma anche attrezzature, cibo ed altri aiuti di vario genere; ma soprattutto non siamo esosi come il tuo ex-padrone: spesso guadagni di più, chiedendo di meno »

« Ho capito »

Continuiamo a parlare della loro attività entrando in diversi dettagli, fin quando, due ore dopo, non raggiungiamo un edificio in un'altra città. Vengo accompagnato fino all'ultimo piano, davanti ad una grossa porta.

« Questa sala è grande perché ci teniamo diverse riunioni: è fatta per ospitare decine di persone e Creature Taurine – mi spiega la persona che mi ha accompagnato per tutto il viaggio – Qui ora c'è il suo nuovo padrone che l'aspetta. Può entrare. Non c'è bisogno di bussare » e si scansa per farmi passare.

Prendo un respiro ed apro la porta. La stanza è in effetti enorme. Giù in fondo vi è un tavolo e dietro

di esso mi stanno aspettando PassoFelpato ed i genitori di Jane. Rimango colpito a tal punto da rimanere fermo sulla porta: non mi sarei mai aspettato di trovarli lì e men che mai di averli come padrone. PassoFelpato salta con un balzo il tavolo e mi viene incontro.

« Vieni, vieni avanti » mi dice prendendomi le mani ed accompagnandomi verso il tavolo.

« Ben arrivato BuonCuore » mi dicono i genitori di Jane.

« Grazie – rispondo io che non so più che dire – Non mi sarei mai aspettato che voi... cioè... insomma... »

« La faccenda è più semplice di quello che sembra – mi dice PassoFelpato – Innanzitutto c'è da dire che tutto quello che vedi è, per così dire, mio. Ho costruito questa società da zero, partendo da solo. Mamma e papà mi sono stati di grande aiuto. Tutt'ora si prestano quando c'è bisogno di far qualcosa che solo gli umani possono fare, come il tuo caso »

« Il motivo per cui ti abbiamo acquistato è questo » dice il padre di Jane porgendomi un documento. Lo leggo: è il documento che attesta il risarcimento del debito di vita e quindi la mia libertà.

« Due ore dopo che avrai firmato quel documento sarai libero » mi dice la madre di Jane.

Non credo ai miei occhi.

« Voi... Voi mi avete acquistato per liberarmi? » chiedo incredulo.

« Proprio così » mi rispondono tutti e tre insieme.

« Io... grazie... ma... così perderete i soldi che avete usato per acquistarmi »

« No BuonCuore – dice PassoFelpato – Avere una Creatura Taurina libera lo consideriamo un ottimo investimento. Alcune Creature Taurine che lavorano qui sono state liberate in questo modo »

« Tuttavia non sentirti legato a noi in nessun modo – mi dice la madre di Jane – Questo è il nostro ringraziamento per aver salvato nostra figlia »

« Io... grazie » dico ancora incredulo.

« Beh, non firmi più? » mi chiede il padre di Jane porgendomi la penna.

Firмо il documento.

« Bene – mi dice PassoFelpato – Ora che sei libero, cosa pensi di fare? »

« Avrei una mezza idea – rispondo – Dovrei tornare nella mia città. Però... »

« Oh, non preoccuparti per i soldi che abbiamo investito su di te – mi dice PassoFelpato accompagnandomi alla porta – Come ha detto mamma, è il nostro ringraziamento »

« Però avrà inciso molto sulle vostre finanze »

« Non starti a preoccupare » mi ripete mentre apre la porta.

« Allora? » chiede la persona che mi ha accompagnato durante il viaggio di andata.

« Mi hai aspettato » dico.

Doveva essere una domanda ma mi è uscita fuori come un'affermazione.

« Devo riaccompagnarti a casa tua, vero? » dice la persona.

« Sì, ma come...? » dico un po' preso in contropiede.

« Ti ho visto come guardavi la tua città mentre la lasciavamo. Ho pensato che ti avrebbe fatto piacere rivederla, così ti ho aspettato »

« Sei un buon osservatore »

« Grazie »

« Senti – interviene PassoFelpato – BuonCuore ora è una creatura libera »

« Ottimo » risponde lui.

Durante il viaggio di ritorno, sfamo la mia curiosità sull'azienda di PassoFelpato, sulle difficoltà che ha incontrato e tutto quello che mi passa per la testa. Quando arrivo alla mia città, la mia mezza idea è diventata completa e so anche come realizzarla. Prima di lasciarmi la persona mi dà un biglietto da visita della società di PassoFelpato, dicendo che non si sa mai.

Cammino un po' e mi fermo davanti alla mia ex-casa; ci sono alcune persone che stanno parlando col mio ex-padrone; hanno di nuovo bisogno di me ed erano venuti per affittarmi, ma il mio ex-padrone gli sta dicendo che mi ha venduto e non sa dove io sia. Le persone tornano indietro preoccupate. Li riconosco tutti: il sindaco, il capo dei vigili del fuoco, quello della protezione civile. Si fermano increduli quando mi vedono. Mi avvicinano loro:

« Solo libero adesso – esordisco – Allora, qual'è il problema? »

Un incendio che non riescono a fermare: roba di routine. Mi metto all'opera. È abbastanza esteso. Mi ci vuole tutto il giorno e la notte. Durante la notte lavoro da solo visto che per uomini e mezzi sarebbe pericoloso. Alle prime luci dell'alba, l'incendio è spento. Soddisfatto del mio lavoro, dopo aver dato disposizioni per il rimboschimento, vado ad accordarmi per gli incarichi futuri, i compensi, le pratiche burocratiche, eccetera. Ci vuole un'ora per mettere tutte le cose in chiaro. Non sono esoso come il mio ex-padrone, ma anche a me i soldi servono: devo pur mangiare, mettere su casa e la mia attività. Già, farò una cosa simile a quella di PassoFelpato.

Una volta presi gli accordi, informo Dick e Jane delle novità. Jane ne era già al corrente e si congratula con me; Dick è felicissimo della novità e ne approfitta per richiedermi se voglio essere il suo tutore durante le vacanze.

« Se ti rassegni a passare le vacanze da me, qualche volta, non ci sono problemi » dico.

L'urlo di gioia che si sente dall'altro capo del telefono è molto eloquente.

« Mi rassegnerò molto volentieri » conclude felice.

I dettagli li rimandiamo a quando avrò la nuova sistemazione.

I primi giorni li passo all'aperto: è bel tempo e non c'è nessun problema. Lentamente si sparge la voce della mia libertà, del fatto che sono tornato per continuare ad aiutarli e che sono tutt'altro che esoso. Un paio di interventi dopo e la gente inizia a congratularsi con me per quello che sono e che faccio. Non solo, sono in molti a farsi in quattro affinché io abbia una nuova casa; mi aiutano a realizzarla gratis o quasi. Ci vuole un mese affinché sia pronta ed un altro paio di settimane per avere gli allacci di elettricità, acqua, eccetera. Sono molto contento del fatto che i miei concittadini mi vogliano con loro. Ci sono anche singole persone che mi vedono in altro modo, come il mio ex-padrone, ma la maggioranza vuole che rimanga con loro, che continui ad aiutarli e mi ripagano per questo.

Ho invitato Dick e Jane a vedere la mia nuova casa. Arrivano anche i genitori e c'è anche PassoFelpato. Passiamo una bella giornata; Dick e Jane sono molto contenti per me e gli piace la mia nuova casa. Mi accorgo, inoltre, che a Dick piace la montagna quanto il mare, mentre Jane preferisce di gran lunga il mare. Ne approfitto anche per accordarmi con PassoFelpato ed i genitori di Jane: credo che un aiuto dalla loro società mi può far comodo; ho l'impressione che se lo aspettassero. Pochi minuti dopo siamo d'accordo, anche se per espletare le pratiche burocratiche ci vorrà più tempo. Mi metto d'accordo anche con i genitori di Dick per fargli da tutore.

Le cose da questo momento in poi vanno bene. La mia attività di risoluzione delle varie emergenze va alla grande; ho diversi uomini e mezzi al mio servizio che posso coordinare, anche se sono sempre io la colonna portante. Grazie a ciò riesco a trovare anche del tempo per gli altri incarichi a cui la gente si era abituata ma che mi mettono indisponibile per qualche giorno, come la donazione degli organi; inoltre riesco a ricavare un po' di tempo per me, magari da passare con Dick e/o Jane.

Con Dick passo tutte le vacanze e lui mi viene a trovare ogni volta che gli è possibile. Le prime due volte si è fatto accompagnare, poi ha imparato a venire da solo. Gli piace moltissimo stare con me: dice che sono divertente anche quando lo faccio studiare. Si è affezionato moltissimo a me e non vorrebbe mai lasciarmi; è un bambino intelligente e sa quando devo assentarmi perché è richiesto il mio aiuto; mi aspetta pazientemente e poi vuole che gli racconto tutto. Spesso mi fa delle improvvisate. È una gioia averlo accanto. Qualche volta capita che arrivi mentre non sono disponibile; se sono fuori per un'emergenza che dura poco, lui mi aspetta in casa (e mi salta in braccio non appena rientro); se non sono disponibile per più giorni, beh, non so se è lui, i miei uomini od i miei concittadini, ma quando torno c'è anche Jane che è venuta per tenergli compagnia. La prima volta che questo è capitato, avevo appena donato diversi organi: cuori, polmoni, reni... sono rimasto attaccato alla macchina praticamente per una settimana. Quando sono tornato a casa, è stata una gioiosa sorpresa vederli entrambi. Mi hanno spiegato come stavano le cose e poi Dick mi ha detto che non gli sembrava possibile quello che avevo fatto: aveva sentito della nostra capacità rigenerante e del nostro sistema adattante, ma è la prima volta che lo aveva visto all'opera; ed era tutto contento che potevo salvare le vite in questo modo. Ho saputo che veniva a trovarmi tutti i giorni ed ogni giorno avevo un organo nuovo pronto e funzionante; non credeva ai suoi occhi: gli sembrava così incredibile, così bello. Ho saputo da Jane che hanno avuto un'emergenza sangue il terzo giorno che io ero lì; hanno prelevato da me diversi litri di sangue; credeva che mi dissanguassero: prelevavano uno o due litri l'ora per quasi cinque ore; non credeva possibile che la mia capacità rigenerante riguardasse anche il sangue. Gli ho spiegato che era una cosa di routine: ogni mezz'ora rigenero un litro di sangue ed ho molto più sangue di voi: posso donare un litro di sangue senza conseguenze; se ne dono di più, ho bisogno di essere attaccato alla macchina per evitare di stare male, ma a parte ciò non ci sono grossi problemi. Gli sguardi di Dick e Jane sono meravigliati.

Con Jane mi vedo più raramente che con Dick, anche se ci sentiamo spesso; se è possibile un giorno sì ed uno no. Jane la incontro o quando viene a badare a Dick mentre io non sono disponibile oppure il giorno del mio compleanno. Jane mi ha confessato che non se ne vuole perdere uno; da quando hanno saputo che il primo compleanno che festeggiavo era quello sulla nave, si fanno in quattro per non farmelo mai mancare. Sono così carini. Anch'io ricambio cercando, per lo meno, di fargli avere un piccolo regalo, un pensierino più che altro; per Dick, comunque, il regalo più bello è quello di avermi accanto. Sono contento.

Quando rimango con Dick, anziché nella mia casa sulle montagne, nella sua casa al mare, Jane ci viene a trovare molto spesso e si ferma diversi giorni. Dick è felice che ci sia anche lei. C'è poco da fare: a Jane piace il mare. Costruiamo castelli di sabbia, insegniamo a Dick a nuotare e qualche volta prendiamo una barca ed andiamo al largo ad osservare i pesci ed i fondali marini. Alcune di queste volte abbiamo incontrato dei delfini. Sono riuscito a farne accarezzare uno a Dick: l'ho accompagnato in acqua e ci siamo avvicinati; è raro che un delfino in libertà si facci accarezzare, ma può succedere; quanto è felice Dick quando questo accade.

Ed infine ci sono le crociere; qualche volta anziché passare le vacanze alla casa al mare di Dick od alla mia casa in montagna, decidiamo di farci una bella crociera su una delle navi dell'ex-primo ufficiale ora divenuto capitano. Jane è sempre presente: non se ne perderebbe una. La sistemazione è sempre molto comoda: una grande cabina dove possiamo stare tutti e tre insieme; anche il servizio è buono; non so se sarebbe la stessa cosa se fossi da solo, ma non mi importa. Jane ha di nuovo

regalato dei vestiti-non vestiti a Dick. Loro due li indossano poco dopo che la nave è partita e si rimettono i vestiti normali solo alla fine della crociera, poco prima che la nave attracchi. Come mi avevano già confessato, si sentono più liberi così; ovviamente a Dick bisogna mettere la crema solare ogni ora, ma non è un problema. A proposito: Jane continua a preferire addormentarsi tra le mie braccia ed ha attaccato questa abitudine anche a Dick. Questa volta, però, non ho bisogno di svegliarli: li accompagno a letto io.

A Dick piace sempre addormentarsi sopra il mio corpo; lo fa anche quando non siamo in crociera; dice che sono molto morbido e caldo e fa sempre bei sogni quando si addormenta così. La cosa mi fa piacere: Dick è così dolce. Ho l'impressione che anche a Jane piaccia fare la stessa cosa e ne ho avuto la conferma una volta che è venuta a trovarci alla casa al mare; ha visto Dick prepararsi per dormire in questo modo e dal suo sguardo ho capito che anche a lei sarebbe piaciuto ma si vergognava; non ho mai capito perché in crociera non si vergogna di farlo e da altre parti sì; comunque l'ho invitata e lei ha accettato con gioia.

Ora dunque è questa la mia vita: sono libero, aiuto la gente che mi è riconoscente per quello che faccio e Dick e Jane sono rimasti miei amici come da mio desiderio. Credo di non poter essere più felice di così.

FINE